

PRESSIONE ANTROPICA E DEGRADO AMBIENTALE
NELLE AREE COSTIERE SICILIANE
LA DISPERSIONE DEL PATRIMONIO PAESAGGISTICO
DELLA RIVIERA DEI CICLOPI

di

*Rosario Trimarchi e Sandro Privitera**

1. Introduzione

Il costante aumento della pressione antropica sulle aree costiere del Mediterraneo è un fenomeno studiato ormai da decenni. Nella maggior parte dei casi che sono stati oggetto di analisi, si è evidenziato che ingenti flussi migratori si sono indirizzati dalle aree interne verso le grandi conurbazioni costiere, causando, dalla seconda metà del Novecento, diverse fasi di crescita urbana nei centri abitati. L'installazione degli impianti industriali ha favorito un fenomeno analogo, poiché il mare è stato considerato, secondo un modello classico, come la via di comunicazione principale per il trasporto delle materie prime e dei prodotti lavorati. La localizzazione delle infrastrutture portuali e dei principali nodi di collegamento terrestre, infine, ha contribuito a definire un quadro di progressiva occupazione dei litorali in tutta la macroregione. Già dopo poco più di un trentennio, la grande maggioranza della popolazione di tutta l'area risiedeva lungo le coste, lasciando all'entroterra solo poche permanenze tradizionali (Cortesi, 2000). A fronte di un tale fenomeno, facilmente percepibile anche attraverso una lettura superficiale, gli studi geografici si sono concentrati a lungo sull'analisi delle cause e delle dinamiche di tale crescita, sottovalutando spesso l'irreversibilità sociale e ambientale di alcuni processi. Solo da pochi anni, infatti, si va affermando un vero e proprio dibattito scientifico teso alla valutazione del reale impatto che questo grande processo di trasformazione ha avuto sull'ambiente e sul paesaggio. Il concetto di danno ambientale si è imposto all'attenzione degli studiosi solo dopo gli anni Settanta dello scorso secolo, mentre sono ancora più recenti gli interventi legislativi sulla salvaguardia del paesaggio.

In questo quadro, la Sicilia presenta diversi casi di studio emblematici, che possono fornire anche elementi per la comprensione dei processi avvenuti su

* Il testo è frutto di un lavoro svolto congiuntamente dai due autori. Per quanto riguarda la responsabilità scientifica del testo, il paragrafo 1 è da attribuire a Rosario Trimarchi; i paragrafi successivi sono da attribuire a Sandro Privitera. Le foto recenti sono di Sandro Privitera.

ampia scala. L'andamento della pressione antropica sulla fascia costiera siciliana sembra, infatti, seguire quello di tutta l'area mediterranea, ma possiede anche, per la sua storia, caratteristiche peculiari. L'analisi su scala ridotta dei processi di antropizzazione può fornire dettagli utili alla comprensione dei mutamenti che avvengono su un più ampio raggio, ma permette anche una percezione diretta dello stato dell'ambiente. La selezione di una porzione molto ridotta di territorio può evidenziare, ad esempio, tutti i fattori che concorrono alla trasformazione, così come gli interventi di salvaguardia; consentendo inoltre una precisa rilevazione dell'entità di eventi spesso difficili da misurare. La presenza di nuove edificazioni o la distruzione di unità morfologiche sono elementi individuabili in un'analisi geografica mediante l'uso di fonti diverse; la percezione di tali fenomeni da parte degli abitanti di un luogo o l'andamento dell'uso quotidiano dello spazio sono sicuramente più difficili da definire su ampia scala.

La Riviera dei Ciclopi è un breve tratto di costa la cui storia può dunque riassumere l'andamento generale dell'evoluzione recente in tutta l'area mediterranea, ma anche evidenziare i processi irreversibili di degrado ambientale. Il caso è emblematico per lo studio dello sviluppo dell'intero sistema costiero siciliano; il costante aumento della pressione antropica realizzatosi per oltre un secolo ha prodotto, infatti, una trasformazione radicale della struttura urbana, portando anche alla definitiva copertura di diversi tratti di costa naturale da parte di nuovi edifici. L'espansione dell'abitato di Acicastello ha seguito un processo assimilabile a quello verificatosi in buona parte dell'Italia meridionale nell'ultimo secolo, con alcune fasi di picco in cui l'attività di edificazione subiva grandi accelerazioni e fasi in cui il ritmo di crescita era più lento. Il risultato è visibile oggi lungo tutta la costa orientale dell'isola, soprattutto nel tratto compreso tra i due centri maggiori, Catania e Messina. Diversi studi hanno utilizzato la definizione di metropoli costiera per indicare la presenza senza soluzioni di continuità di strutture edilizie tra le due città, affiancate dalle principali linee di comunicazione, tutte a breve distanza dalla linea di costa (Grasso, 1996). La fase di picco dell'espansione nell'area della Riviera dei Ciclopi è stata indubbiamente quella degli anni Sessanta del secolo scorso, gli anni in cui quella edilizia diventa la principale industria dell'isola, mentre prosegue la costruzione di grandi impianti chimici a ridosso di tre aree portuali (Trimarchi, 2006).

In quel periodo, la fascia costiera del Comune di Acicastello che va da Cannizzaro sino a Capo Molini (in provincia di Catania) è stata dunque profondamente trasformata da un'incessante espansione di tipo residenziale, legata in parte allo sviluppo del turismo di massa. Questa progressiva trasformazione antropica del litorale è coincisa con un forte aumento della popolazione residente e, nonostante l'area fosse soggetta a vincolo paesaggistico, ha comportato pesanti manomissioni al patrimonio naturalistico della riviera ionica. Il com-

plesso degli interventi proseguiti per oltre un cinquantennio ha alterato pesantemente la naturalità e l'unicità paesaggistica del litorale. Le nuove costruzioni hanno compromesso definitivamente l'esistenza di interi tratti di costa naturale, che in alcuni punti hanno raggiunto larghezze inferiori ad un metro, dando vita ad un processo irreversibile di distruzione di un ambiente costiero che rappresentava un *unicum* anche dal punto di vista della biodiversità. Nel suo complesso, il fenomeno ha avuto, dunque, profonde ripercussioni, finendo con il compromettere ambienti peculiari, intaccare il patrimonio naturale dell'area e ridisegnare stabilmente le relazioni della popolazione locale con il mare.

Un ulteriore motivo di riflessione giunge, infine, dall'evidenza che le comunità locali non hanno saputo tutelare quella che forse è la principale peculiarità dell'area. La vicenda si presta anche ad alcune riflessioni sulla visione sociale dei luoghi, perché sebbene il litorale lavico abbia avuto un ruolo centrale anche nella costruzione di un'identità locale, ciò non ha consentito che si creassero le condizioni per una sua difesa. Sembra che la costa non sia stata interpretata nella cultura locale come un patrimonio in sé, ma sia stata, piuttosto, subordinata ad interessi produttivi. La striscia di terra, di fondamentale importanza per le economie tradizionali e per la difesa degli abitati, non è stata considerata come un nodo importante negli investimenti indirizzati al turismo balneare.

L'occupazione dello spazio fisico da parte di edifici pubblici e privati ha coinciso, infatti, con la scomparsa e la cancellazione di entità geologiche non più ripristinabili. I geotopi sono spesso risorse non rinnovabili, che, se distrutte, vengono sottratte per sempre alle popolazioni locali e alla comunità scientifica. Lungo la fascia costiera ricadente nel territorio comunale di Acicastello e per un breve tratto nel territorio di Capo Molini, frazione di Acireale (Fig. 1), affiorano vulcaniti costituite da formazioni eruttive sottomarine e subvulcaniche inglobate all'interno di un substrato di natura argillosa. Tale area, proprio per la peculiarità delle formazioni rocciose affioranti e per le complesse problematiche geologiche esistenti, è stata, già a partire dalla metà del XIX secolo, oggetto di indagini e rilievi scientifici da parte di naturalisti, geologi e vulcanologi di varie nazionalità.

Gaetano Platania (1902-3), ad esempio, in un suo studio dei primi del Novecento, descrisse con dovizia di particolari le rocce laviche del litorale di Acicastello-Acitrezza, affermando che:

Il grande sviluppo delle formazioni basaltiche antiche e moderne di Acicastello, le svariate forme della loro struttura, or colonnare, or globulare, la grande ricchezza di belle zeoliti che ci presentano, le argille fossilifere e metamorfosate che le accompagnano, hanno fatto di questo luogo uno dei punti più interessanti per i geologi che vengono a studiare l'Etna. Cosicché i basalti, le argille, le lave sono stati descritti e studiati dai più celebri naturalisti di tutti i tempi.

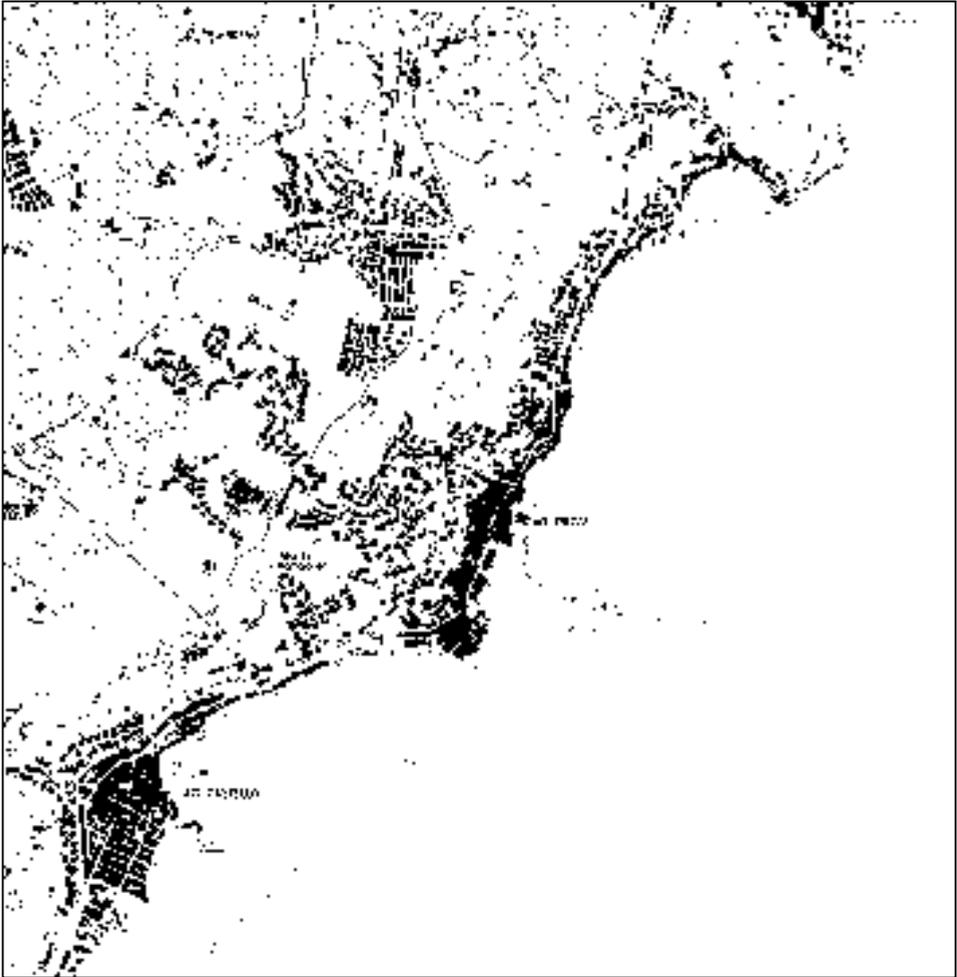


Fig. 1 - Il litorale castellese (stralcio C.T.R. sez. nn. 634020-634030 scala 1:10.000).

Tale affermazione è oggi pienamente confermata dalla nutrita letteratura scientifica pubblicata negli ultimi due secoli da nomi illustri della geologia e della vulcanologia del panorama italiano e internazionale¹.

La riviera offre anche un altro vantaggio agli studi geografici. La bellezza dei luoghi ha attratto, infatti, molti artisti nel corso degli anni, dai primi pittori

¹ Carlo Gemmellaro, Charles Lyell, Sartorius Von Waltershausen, Salvatore Di Franco, Salvatore Cucuzza Silvestri, Alfred Rittmann, Maria Di Re, Carmelo Sturiale, Renato Cristofolini, Romolo Romano, Angelo Di Grande, Antonino Lo Giudice, Rosa Anna Corsaro, Lawrence H. Tanner e Sonia Calvari.

paesaggisti ai registi cinematografici del secondo dopoguerra. Ciò ci fornisce la possibilità di ricostruire le trasformazioni dell'area con una notevole precisione, soprattutto in relazione alle interazioni paesaggistiche, come i comportamenti degli abitanti o l'uso di alcuni spazi, che sono difficili da individuare dallo studio di fonti catastali o amministrative.

2. Il quadro geomorfologico

Dal punto di vista geomorfologico, la Riviera dei Ciclopi è costituita, nel tratto compreso da Punta Aguzza al castello di Aci, da scogliere alte di natura basaltica, formate a volte da falesie attive strapiombanti direttamente in mare, a volte da falesie morte protette alla base da spiagge con ampiezza variabile di circa una decina di metri². Questi lembi di terra, formati da blocchi e ciottoli eterometrici, arrotondati dall'azione meccanica delle onde chiamati nell'idioma tradizionale *cuti* o *cutuli*, rappresentano parte integrante della storia locale e negli anni sono diventati un elemento tipico del paesaggio, spesso anche sotto l'aspetto della produzione artistica. Nel tratto costiero a nord del castello di Acicastello sino al porticciolo di Capo Molini, il litorale è costituito da scogliere basse con spiagge di blocchi e colate laviche; mentre tra il molo di Capo Molini e l'omonimo faro si osservano scogliere laviche con alte falesie che formano una costa molto frastagliata. Inoltre, lungo tutto il tratto costiero in esame, emergono dal mare numerosi scogli affioranti che in corrispondenza del centro abitato di Acitrezza raggiungono dimensioni ragguardevoli, costituendo un arcipelago di otto isole e isolotti minori denominati *Faraglioni* o *Isole dei Ciclopi*. Procedendo da nord verso sud, l'arcipelago dei Ciclopi è formato dall'isola Lachea che, con una superficie di circa due ettari, è la più estesa; da due piccoli isolotti denominati *da Longa* e *di Pitrudda*; dai faraglioni Grande o isola di Santa Maria (alto 38,8 m s.l.m.), di Mezzo, degli Uccelli, *du Zu Ianu di fora* e *du Zu Ianu di terra* e, per ultimo, da una serie di scogli minori denominati *faragghiuneddi* che terminano direttamente sulla costa (vedi Fig. 2).

Le formazioni eruttive affioranti nel tratto costiero di Acicastello-Acitrezza sono costituite prevalentemente da basalti tholeiitici³ effusi nel Pleistocene me-

² Le falesie sono coste rocciose alte con pareti verticali strapiombanti; si distinguono in falesie «attive» quando sono a contatto diretto con il mare e in falesie «morte o inattive» quando sono separate dal mare da una spiaggia più o meno estesa che si forma per il progressivo accumulo dei materiali precipitati nel tempo dalle pareti soprastanti.

³ I basalti tholeiitici o *tholeiiti* sono rocce magmatiche effusive basiche che si originano soprattutto in corrispondenza delle dorsali oceaniche e che rappresentano probabilmente i litotipi più abbondanti sulla superficie terrestre.



Fig. 2 - La costa dei Ciclopi in una cartolina del primo novecento.

dio (circa 500-600.000 anni fa), durante le prime fasi dell'attività dell'Etna, all'interno di un grande golfo conosciuto nella letteratura geologica come Golfo Preetneo per via delle eruzioni sottomarine che avvenivano ancora sui fondali del primo mar Jonio. L'insieme rappresenta, dunque, un complesso raro e prezioso, per le sue caratteristiche peculiari, ma anche per la possibilità che offre di rileggere la storia geologica della Sicilia. Una lettura sequenziale degli strati che compongono il terreno ci permette, infatti, di ricostruire i processi di nascita dell'Etna primordiale e le fasi di trasformazione dell'intero territorio. Tale sequenza litostratigrafica è costituita, dal basso verso l'alto, dalle argille del substrato preetneo che nelle porzioni più esterne sono attraversate da intrusioni basaltiche, riferibili al vulcanismo primordiale e conosciute nella letteratura geologica come facenti parte del complesso delle *Vulcaniti di Acitrezza*. Secondo Francaviglia (1962) e Wezel (1967), la successione stratigrafica nell'area è data, quindi, da un basamento sedimentario con estesi affioramenti di quelle che vengono chiamate «argille marnose azzurre subetnee», oggi ancora visibili in diversi tratti. Sulla base di successivi studi condotti dai ricercatori dell'Istituto di Scienze della Terra dell'Università di Catania – Di Re (1963), Sturiale (1968), Cristofolini (1974), Di Grande e Lo Giudice (1987) –, sono state riconosciute diverse decine di corpi lavici di natura subvulcanica, iniettati nella parte alta della formazione sedimentaria delle argille marnose azzurre durante i processi di risalita del magma verso la superficie. Secondo questi studiosi,

quindi, sia le formazioni sedimentarie che le vulcaniti associate sono di chiara origine sottomarina, entrambe si ritrovano però attualmente al di sopra del livello del mare a causa del costante sollevamento che nelle ultime centinaia di migliaia di anni ha interessato il basso versante sud-orientale etneo. Tale processo ha portato alla graduale emersione sia delle argille azzurre sottomarine ricche di micro e macrofaune fossili, oggi affioranti sino alla quota di oltre 360 m s.l.m., che delle masse magmatiche in esse inglobate o su di esse sovrapposte come colate a *pillows* e *ialoclastiti* che oggi costituiscono il complesso subvulcanico dei faraglioni di Acitrezza e la rupe del castello di Acicastello⁴.

Sulla base degli studi geologici-geomorfologici e delle ricognizioni effettuate sul campo nell'area compresa tra Ficarazzi, Acicastello e Acitrezza, gli affioramenti lavici del comprensorio castellese sono stati distinti da Sturiale (1960, 1961, 1968) in quattro *facies* litologiche con genesi ed evoluzione di ambiente prevalentemente sottomarino per le quali l'autore ha fornito una chiara differenziazione:

- breccie esplosive, blocchi ossidati e *pillows* (Formazione Ficarazzi);
- breccie esplosive, ialoclastiti e *pillows* (Formazione Acitrezza);
- ammassi colonnari e *pillows* (Formazione Acicastello);
- ammassi colonnari e banchi lavici intrusi nelle argille del Siciliano (Formazione Lachea).

Successivamente, Cristofolini (1974) descriveva *facies* massicce a struttura doleritica di consolidazione lenta (basalti colonnari) e *facies* di consolidazione rapida (lave a *pillows*), accompagnate da *facies* d'infiltrazione tardiva e doleritiche⁵ (vedi Fig. 3).

Nel territorio comunale di Acicastello e nella frazione di Acitrezza, questi corpi lavici costituiscono, ancor oggi, un insieme di geomorfositi di notevole interesse vulcanologico, ma anche turistico. La loro rarità e le modalità con cui hanno interagito con la presenza di insediamenti umani, li hanno resi, infatti, oggetto di interesse sia dal punto di vista scientifico che economico. La presenza di formazioni geologiche di questo tipo non è molto frequente, soprattutto in aree così densamente urbanizzate. L'antropizzazione di questo tratto di costa presenta, dunque, notevoli peculiarità dovute in gran parte alle scelte operate dalle comunità locali nei riguardi delle permanenze geologiche, sfruttate di volta in volta per l'edificazione di strutture abitative o per la comunicazione marittima.

⁴ Ialoclastiti: (dal greco *ialos*, «vetro» e *xlastos*, «spezzato, rotto»: vetro spezzato) sono breccie di origine vulcanica che si formano durante eruzioni sottomarine localizzate a bassa profondità quando la lava a contatto con l'acqua raffreddandosi istantaneamente si frantuma formando depositi prevalentemente vetrosi a granulometria eterometrica.

⁵ Doleriti: rocce magmatiche basiche.

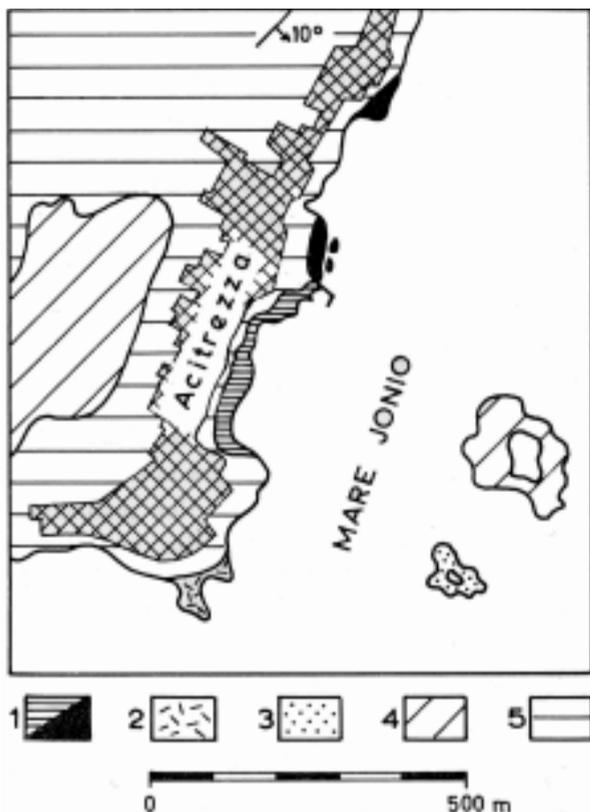


Fig. 3 - Carta degli affioramenti della massa subvulcanica di Acitrezza: 1 - basalti doleritici a fessurazione colonnare; 2 - area interessata da vene di iniezione tardiva; 3 - basalti doleritici con analcime; 4 - masse subvulcaniche coeve agli affioramenti studiati; 5 - argille marnose siciliane; (da Cristofolini, 1974).

fusiva del centro eruttivo del «Mongibello recente». Queste lave hanno una morfologia superficiale hawaiana, e rendono la costa particolarmente frastagliata, per il gran numero di insenature alternate a capi e promontori formatisi quando le diverse digitazioni delle colate laviche raggiungevano il mare, penetrandovi per decine e centinaia di metri. Uno sguardo d'insieme presenta, dunque, un litorale in cui sono rilevabili anche le differenti attività storiche del vulcano.

L'associazione e la coesistenza in poche migliaia di metri quadrati di lave sottomarine (corpi lavici di origine subvulcanica) e di lave subaeree, sono per la loro rarità un *unicum* non solo lungo il settore ionico della costa siciliana. I geositi presenti in tutto il territorio castellese sono di grande interesse scientifico e sulla base delle differenti caratteristiche si possono distinguere in:

La presenza di tali formazioni medio-pleistoceniche è tuttora rilevante, nonostante l'azione antropica di lunga durata. Ancora oggi si possono osservare:

- espandimenti di lave e brecce a *pillows* originatisi durante eruzioni sottomarine;
- basalti colonnari a sezione pentagono-esagonale e dimensione variabile;
- depositi vulcanoclastici, dati da brecce ialoclastiche o vere e proprie ialoclastiti prodotte, in genere, di effusioni sottomarine avvenute in ambiente poco profondo o da brecce esplosive.

Mentre a ovest e a sud della rocca normanna di Acicastello e a nord di contrada Barriera nel territorio di Capo Molini sono presenti anche lave subaeree di epoca storica e protostorica riferibili all'attività ef-

a) *Faraglioni e scogli affioranti*, sono costituiti da corpi magmatici che si sono solidificati in condizioni intratelluriche, oggi emergenti dal mare con altezza variabile dai 38,8 m s.l.m. del faraglione Grande ai 2-4 m s.l.m. dei «Faragghiuneddi». Essi presentano versanti ripidi e scoscesi con andamento verticale e/o subverticale e mostrano in sezione caratteristiche fessurazioni colonnari di tipo prismatiche o pseudoprismatiche legate a processi di lento raffreddamento intracrostale⁶ (vedi Fig. 4).



Fig. 4 - I faraglioni dei Ciclopi visti dall'isola Lachea.

b) *Lave a pillows o a cuscino*, presentano in maniera discontinua affioramenti variamente estesi e di grande rarità e interesse vulcanologico. La peculiarità della rupe di Acicastello (vedi Fig. 5). e della sottostante spianata di abra-

⁶ Dal greco *faragx*: «dirupo, strapiombo». Sono grandi scogli dislocati nelle vicinanze della riva o in mezzo al mare. In Italia sono numerosi, presentando notevoli valori di rarità, valenza paesaggistica e interesse naturalistico, costituendo elementi di grande attrazione turistica (Capri, Ciclopi, Eolie).



Fig. 5 - La rupe di Acicastello e la sottostante spianata di abrasione marina.

sione marina, è data infatti da diverse tipologie di lave sottomarine a *pillows* con singoli corpi di dimensioni variabili ben visibili⁷ (vedi Fig. 6a-b).

Essi si accumulano sui fondali intorno alle bocche eruttive, gli uni sugli altri, formando un tumulo che può raggiungere l'altezza di diverse decine di metri (come ad esempio la rupe del castello di Aci).

⁷ Le lave a *pillows*, conosciute in lingua italiana come lave a cuscini, si originano durante eruzioni sottomarine con tasso di emissione relativamente basso. Sono attualmente diffuse lungo dorsali oceaniche e seamounts a diverse centinaia o migliaia di metri di profondità. I *pillows* sono lave di forma bulbosa, tubolare e rotondeggianti di diametro variabile da pochi decimetri ad alcuni metri (*megapillow*), ricoperti da una sottile crosta vetrosa formatasi per l'istantaneo raffreddamento della lava incandescente a contatto con l'acqua. In sezione presentano una forma pseudocircolare, con un bordo di lava vetrificata dello spessore di 1-2 cm; all'interno presentano una fessurazione prismatica di tipo centripeto, normale alla superficie di raffreddamento, con vescicole e bollosità di degassazione a sviluppo concentrico, in parte vuote, in parte riempite da minerali zeolitici. In pianta si presentano come sottili lingue, costituite da corpi tubolari, allungate da 1 a 2-3 m e larghe mediamente 40-50 cm.

In Sicilia, esempi di lave a cuscini si osservano nel litorale di Acicastello, nella rupe del Castello, a Ficarazzi e ad Acitrezza, ma anche nella zona di Palagonia e di Militello in Val di Catania e sull'altopiano ibleo. In Italia importanti affioramenti sono visibili nel fronte di cava della rupe di Rossenella nei pressi di Canossa e Rossena in Emilia; all'estero sono ben conosciuti quelli della cosiddetta «ofiolite Semai» di Wadi Jizzi in Oman o quelli delle scogliere di Ōamaru in Nuova Zelanda.

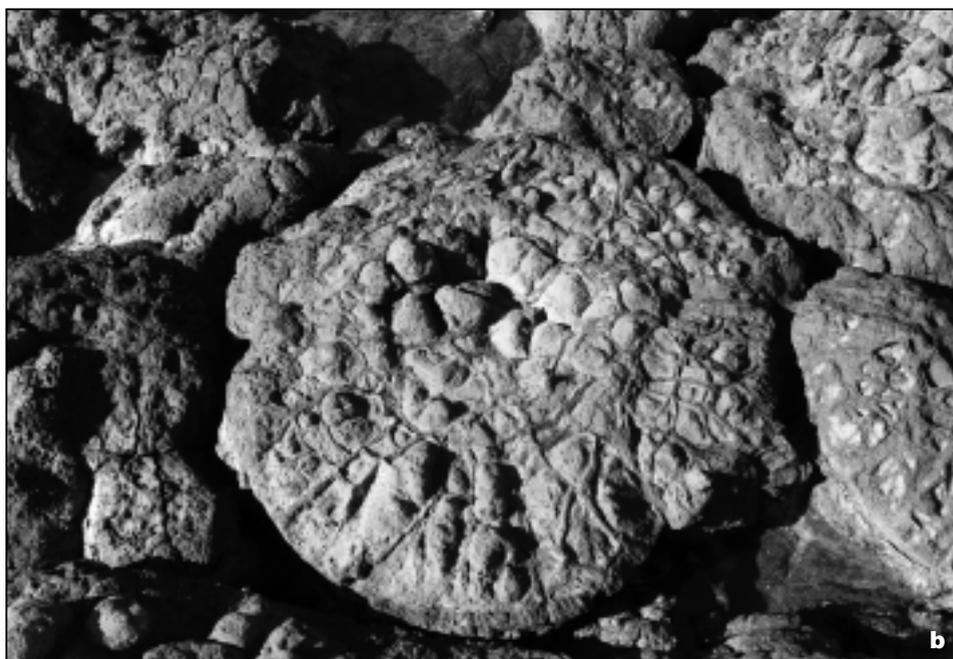


Fig. 6a-b - Megapillow nella parete sud della rupe di Acicastello (a) e particolare di sezione di un singolo *pillow* (b).

Ad Acicastello, gli affioramenti più interessanti sono quelli della rupe su cui nel XII secolo fu costruito dai Normanni il castello, quelli della sottostante spiagnata di abrasione marina localmente conosciuta come «*praca*» e quelli del litorale Scardamiano; ad Acitrezza, i basalti a *pillows* sono visibili nel tratto di mare a nord del molo vecchio sino al porticciolo *Palummeddu* e sulla costa a nord della cosiddetta *spiaggetta*, oggi denominata *Spiaggetta di padre Pio* (vedi Fig. 7).



Fig. 7 - La spiaggia di padre Pio ad Acitrezza.

c) *Basalti colonnari o prismi basaltici*, sono ben esposti nelle isole dei Ciclopi e in particolare nel settore settentrionale del faraglione Grande, dove costituiscono un vero e proprio colonnato del tipo «a canne d'organo»; lungo la fascia costiera le sezioni più interessanti sono quelle osservabili all'interno del porticciolo di Acitrezza nei pressi del cantiere navale, dove, sino alla fine degli Settanta del Novecento, erano visibili decine di metri quadrati di costa rocciosa a morfologia subpianeggiante, formate dalle testate dei prismi basaltici (vedi Fig. 8a-b)⁸. Altri affioramenti minori sono presenti lungo il litorale Scardamia-

⁸ I basalti colonnari o prismi basaltici si formano per il lento raffreddamento delle porzioni più interne di corpi lavici effusivi di elevato spessore (colate laviche e piroclastiche) o magmatici intrusivi (dicchi, laccoliti, sills) che, contraendosi, si fratturano secondo angoli di circa 120°, dando così origine a prismi verticali a sezione pentagono-esagonale, e che vengono lentamente

no nel settore compreso tra il porticciolo di Acicastello e il lido dei Ciclopi. Si tratta di una serie di scogli localizzabili sia sulla linea di costa, sia in mare, affioranti con giaciture diverse e con sezioni trasversali pentagono-esagonali (vedi Fig. 9a-b).

d) *Lave a morfologia superficiale di tipo hawaiana o pahoehoe*⁹, sono legate all'attività del centro eruttivo del Mongibello recente e affiorano in particolare all'interno della baia di Capo Molini, dando origine ad una costa frastagliata con decine di piccole insenature e piccole *pocket beaches*¹⁰ con sabbie e ciottoli vulcanici. Di notevole interesse la morfologia superficiale con lave piane, a corda, a drappeggio e con creste di pressione di svariate dimensioni (vedi Fig. 10a-b).

3. Una descrizione classica

L'intera area è oggi meta di turismo stagionale, di tipo prevalentemente residenziale, anche se una quota consistente di popolazione risiede stabilmente nel comune di Acicastello, che a tutti gli effetti si può considerare come parte integrante della cintura urbana catanese. La presenza della caratteristica linea di costa lavica, considerata oggi prevalentemente per l'uso balneare nel periodo estivo, è stata percepita nella cultura locale soprattutto attraverso l'immagine proposta dalle descrizioni dei viaggiatori.

portati alla luce dai processi esogeni durati decine o centinaia di migliaia di anni. La formazione dei prismi a sezione pentagono-esagonale rappresenta la configurazione a più alto rapporto perimetro/area, tra quelle in grado di ricoprire interamente una superficie senza lasciare interstizi. Quando i prismi basaltici sono orientati verticalmente rispetto alla superficie di raffreddamento, si definiscono a «canne d'organo», mentre quando sono variamente inclinati formano prismi del tipo a «catasta di legna», «a ventaglio» o «ad arpa».

In Sicilia, suggestivi scenari di pareti laviche a fessurazione colonnare sono visibili in tutto il comprensorio etneo, ad Acitrezza sulla costa e sui faraglioni dei Ciclopi, lungo le pareti delle forre laviche o gole del fiume Alcantara, nelle scarpate laviche dei terrazzi fluviali e nelle forre laviche dell'alto corso del fiume Simeto tra Biancavilla, Adrano e Bronte, nei dicchi della Valle del Bove e nel *neck* di Motta Sant'Anastasia. I prismi basaltici di Acitrezza sono di grande interesse geologico e sono paragonabili per bellezza, ad affioramenti ben più famosi ed estesi, come gli oltre 40.000 visibili nel Selciato dei Giganti (Giant's Causeway) nell'Antrim Coast in Irlanda del Nord, della Fingal's Cave in Scozia, di Monte Denis in Francia, dei basalti che incorniciano le cascate di Svartifoss nel parco nazionale dello Skaftafell in Islanda e di quelli visibili nelle colate del Parco Nazionale delle «Organ Pipes» nello stato di Victoria, Australia e delle «Organ Pipes» di Mount Cargill in Nuova Zelanda.

⁹ Lave a morfologia superficiale hawaiana o *pahoehoe*: si tratta di colate laviche molto fluide a composizione basaltica che solidificando formano superfici lisce o corrugate con morfologie del tipo «piana», «a corda», «a drappeggio», «a budella», che sono molto comuni nei campi lavici delle isole Hawaii.

¹⁰ *Pocket beaches* sono spiagge di modesta estensione comprese tra due capi rocciosi.



Fig. 8a-b - Faraglione Grande: prismi basaltici «a canna d'organo» visti in sezione (a) e dall'alto (b).

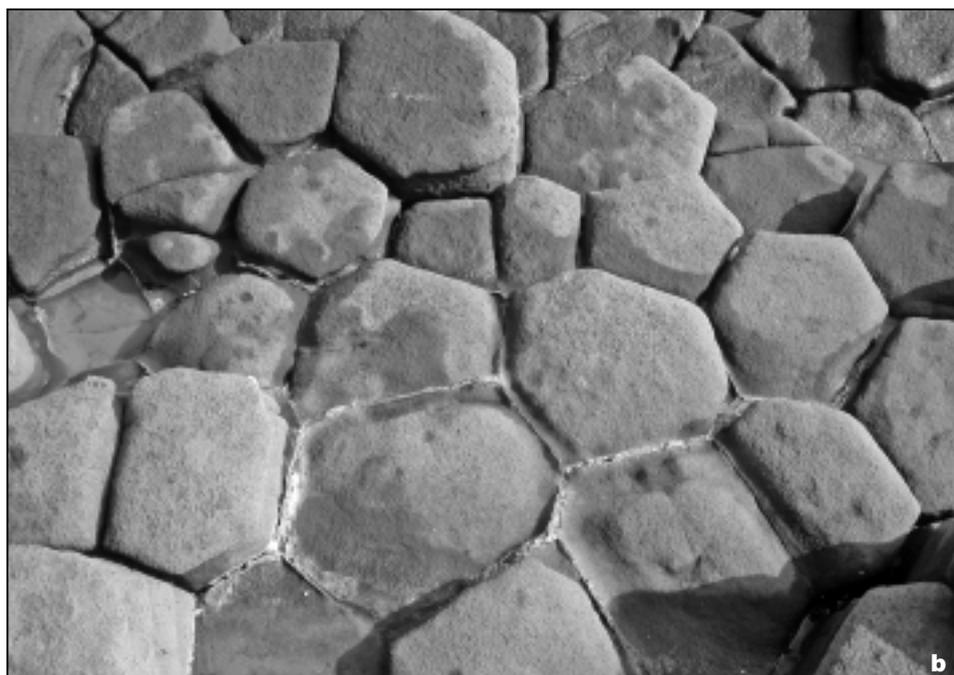


Fig. 9a-b - Porto di Acitrezza: particolari delle testate basaltiche a sezione pentagono-esagonale.



Fig. 10a-b - Capo Molini: falesie rocciose vive e colate laviche a morfologia hawaiana.

L'idea della bellezza paesaggistica del litorale castellese si era diffusa, infatti, in Europa tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo. A celebrare la fama di questi luoghi, scenario dei miti greci, abitati ancora da popolazioni con tratti caratteristici peculiari, contribuirono uomini di cultura e viaggiatori del Grand Tour. Alla fine del Settecento, Wolfgang Goethe nel suo *Viaggio in Italia*, pubblicato nel 1829, descriveva:

l'escursione in mare sulle rocce di Jaci, la più bella gita di piacere che si possa fare da Catania,

esaltando un'immagine del litorale di Acicastello, osservato durante una visita compiuta il 4 maggio del 1787, destinata a diventare un modello descrittivo della costa dei dintorni di Catania. Lo scrittore esprimeva il desiderio di conoscere gli scogli famosi per la ricchezza dei minerali e la particolarità delle loro forme cristalline.

Gli scogli di Jaci mi attiravano fortemente. Avevo un grande desiderio di sconfiggere dalle rocce degli zeoliti¹¹ belli come quelli visti da Gioieni¹².

Anche l'abate naturalista Lazzaro Spallanzani (1797), nel suo viaggio in Sicilia alla scoperta dei vulcani siciliani, visitando nei primi giorni di settembre dell'anno 1788 il «borgo di Trezza», rimaneva colpito dalle inconsuete forme delle lave presenti sul litorale. Nei suoi resoconti scriveva:

salta subito agli occhi, che taluni di codesti Scogli non d'altro constano esteriormente, che di colonne prismatiche, cadenti a piombo su l'acqua della lunghezza dove d'un piede dove di due e talvolta di più.

Alla fine del Settecento, l'editore francese Abbé de Saint-Non pubblicava a Parigi il *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* (1785), che raccoglieva una descrizione di quelle che erano considerate le località più belle del meridione d'Italia, corredata da oltre quattrocento incisioni; tra queste, due tavole illustravano il litorale di Acitrezza-Acicastello: una raffigurante i faraglioni con sullo sfondo la rupe di Acicastello e un vascello sotto la rocca del castello e l'altra i faraglioni (*grande, di mezzo e degli uccelli*).

¹¹ Le zeoliti (dal greco *zein*, «bollire» e *lithos*, «pietra»: *pietra che bolle*) formano cristalli che rivestono le cavità presenti nelle rocce magmatiche.

¹² Giuseppe Gioeni dei Duchi d'Angiò (Catania 1747-1822), nominato nel 1780 professore di Storia Naturale e botanica presso l'Università di Catania, era un famoso collezionista di minerali e la sua collezione di cristalli era una delle più importanti esistenti in Sicilia, che veniva mostrata agli illustri visitatori del tempo. In suo onore, nel 1824, fu fondata a Catania l'Accademia Gioenia di Scienze naturali.

Nella seconda metà dello stesso secolo, anche l'architetto e pittore francese Jean Hoüel (1782-87) aveva raffigurato con grande dovizia di particolari i faraglioni di Acitrezza nell'opera *Veduta delle rocce della terza isola dei Ciclopi* (vedi Fig. 11) e la rupe di Acicastello con la scogliera e sulla sottostante spiaggia di abrasione marina un gruppo di pescatori tra i basalti a *pillows* (vedi Fig. 12). Queste immagini erano destinate ad avere un certo successo in tutta Europa, a giudicare dalla quantità di autori che, nel secolo successivo, avrebbero dimostrato interesse per la visita e la descrizione degli stessi luoghi. Si trattava di una nutrita serie di studiosi e di viaggiatori che alternava gli interessi geologici e naturalistici ad intenti puramente artistici, secondo un gusto puramente ottocentesco. Descrizioni testuali e vedute artistiche rappresentano per noi anche un'importante fonte di informazioni, perché possono fornirci preziosi indizi sulle principali trasformazioni avvenute nel litorale nel corso degli ultimi due secoli.

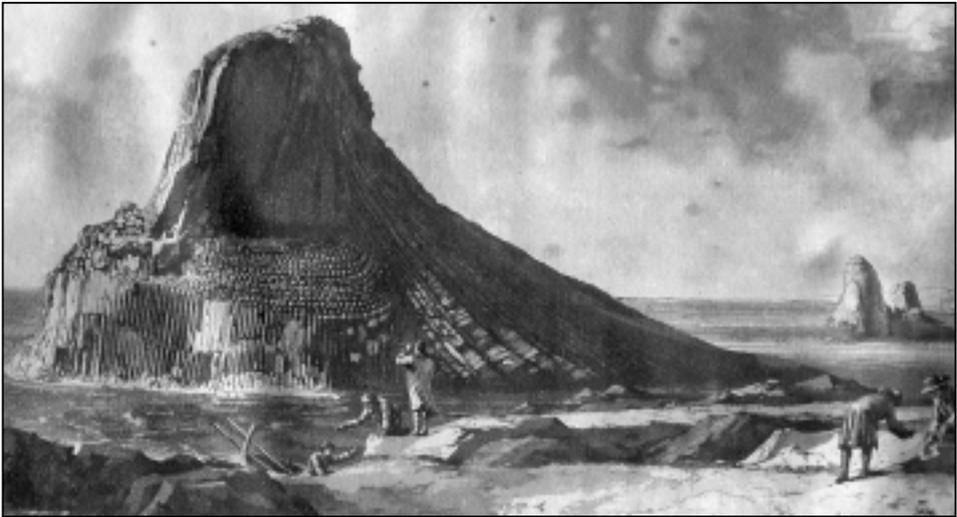


Fig. 11 - Acquatinta di Jean Hoüel raffigurante il faraglione Grande ad Acitrezza.

L'antico borgo di Acitrezza e i faraglioni vennero ritratti, ad esempio, nel 1793 dal famoso paesaggista e «Pittore di Marine di S.M. il Re» Jacob Philip Hackert che, incaricato da Ferdinando IV di Borbone di riprodurre i «Porti Reali»¹³ dell'Italia meridionale, dipinse un'interessante veduta della costa e dell'arcipelago.

¹³ La serie dei porti, realizzata tra il 1787 e il 1793, è conservata presso la Reggia di Caserta ed è costituita da una ventina di quadri, comprendenti le vedute dei porti della Campania, della Puglia, della Calabria, della Sicilia e i Faraglioni di Acitrezza, dipinti nel 1793.

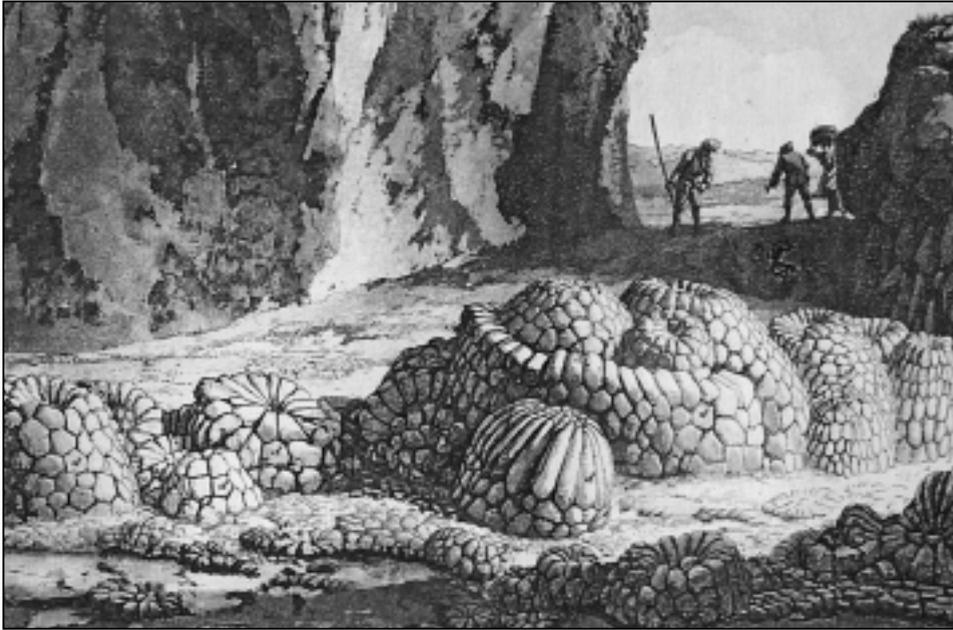


Fig. 12 - Acquatinta di Jean Hoüel raffigurante in dettaglio le lave *pillows* di Acicastello.

Intorno alla metà del XVIII secolo, iniziarono le prime radicali manomissioni antropiche su un tratto di costa che era stato risparmiato da stravolgimenti ad uso militare. I principi Riggio, proprietari delle terre di Aci, per incrementare l'economia locale, pensando di rendere più sicuro il porticciolo di Acitrezza dall'azione dei marosi, intrapresero la realizzazione di una scogliera artificiale, composta da blocchi lavici, lunga alcune centinaia di metri. La barriera era posizionata nel tratto di mare compreso tra l'isola Lachea e il faraglione Grande. Nella sua opera del 1810, l'abate Francesco Ferrara descriveva così l'accaduto:

Nel 1748, a forza di mine ruppero la parte superiore dell'isola per riempire lo spazio del mare, e rendere quieta la spiaggia del paese; ma le onde portarono tutto via.

Il procedimento di realizzazione si rivelò più invasivo della stessa struttura, perché il materiale lapideo necessario veniva estratto direttamente sul posto, facendo brillare un gran numero di mine; procedendo, dunque, alla demolizione di una parte dell'isola Lachea e compromettendone la stabilità in alcuni punti. Il risultato fu disastroso sul piano dei costi ambientali, ma anche dei risultati. I lavori vennero realizzati in meno di un mese tra il 9 agosto e il 4 settembre del

1748, ma, ad opera ultimata, una violenta mareggiata demolì la barriera artificiale, disperdendone i blocchi sul fondale e facendo definitivamente abbandonare l'idea della protezione del porto.

4. *L'immagine cinematografica*

Contemporaneamente alle osservazioni dirette sul campo, sono state condotte approfondite ricerche bibliografiche per reperire un'ampia documentazione iconografica e fotografica pubblicata, soprattutto, durante la prima metà del XX secolo, quando le condizioni del litorale castellese erano molto simili a quelle visibili nelle incisioni e nei dipinti dei due secoli precedenti.

A fornire però un'immagine viva del litorale di Acicastello-Acitrezza, sono stati due cortometraggi dell'Istituto Luce e soprattutto uno dei capolavori del neorealismo del cinema italiano. Il suddetto materiale filmato è stato esaminato con attenzione e di seguito vengono descritti i tratti di costa nelle condizioni in cui si trovavano all'epoca delle riprese.

Proprio per la bellezza dei luoghi, nel 1947, il regista Luchino Visconti scelse il borgo di Acitrezza come set cinematografico del film *La terra trema* (1948). Molte sequenze vennero girate nell'area del vecchio porticciolo e lungo la costa a sud e a nord dello stesso; anche quelle riprese sono oggi un documento testimoniale importantissimo per osservare l'originaria morfologia del litorale, così come molti affioramenti lavici che sono stati distrutti o pesantemente danneggiati dal progressivo sviluppo urbano del centro abitato, avvenuto negli anni successivi. Nelle riprese di Visconti, la costa rocciosa era uno scenario naturale dove vennero girate le riprese esterne del film ed alcune delle sequenze più importanti; una rapida sinossi delle scene indicate permette di comprenderne l'importanza ai fini della ricerca geografica. Il prologo della vicenda ha inizio con la discesa dei pescatori dalla scalinata di fronte alla chiesa e con il loro passaggio tra le barche; all'alba, gli stessi pescatori attraversano la spiaggia portando sulle spalle le reti che poi rammendano seduti sulla sabbia. Sulla stessa spiaggia vennero anche girate la scena del mercato mattutino con le operazioni di compravendita del pescato e, in seguito, la scena del violento litigio tra pescatori e grossisti. Lo stesso protagonista ha una violenta colluttazione proprio su un blocco di basalti colonnari oggi appena visibile all'interno del porto. Tutta la scenografia delle sequenze finora descritte non esiste più, il territorio è stato trasformato radicalmente in pochi decenni. Anche la ripresa della costa durante un temporale mostra una panoramica del tratto costiero che oggi è invece occupato dall'area portuale. I basalti colonnari sono visibili nella loro integrità nella scena dove uno dei protagonisti vi cammina sopra prima di se-

dersi a fumare una sigaretta; mentre è ancora visibile la spiaggia tra lo scalo *Palummeddu* e la via Marina durante la tempesta.

L'analisi del film di Visconti può essere riproposta, secondo una scansione cronologica, con i documenti degli anni successivi, che ci consentono anche di datare le trasformazioni nell'uso quotidiano da parte degli abitanti.

Altri documenti che mostrano le condizioni della costa prima delle trasformazioni indotte dallo sviluppo edilizio sono i filmati storici girati a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, conservati nell'Archivio dell'Istituto Luce, nei quali appaiono le spiagge di Acitrezza nel loro aspetto originario. Ad esempio, nel cortometraggio *Acitrezza* (1951) le immagini mostrano un'ampia panoramica del litorale ripreso dall'isola Lachea; la partenza delle barche dalla spiaggia vulcanica dello *Scaru Palummeddu* dove, tra gli innumerevoli scogli che costellavano la riva, vi era un vero e proprio canale che le barche attraversavano prima di poter prendere il largo; la spiaggia di sabbia e di ciottoli vulcanici antistante la piazza centrale di Acitrezza, nella quale i pescatori mettevano in secca le loro barche; i faraglioni e i *faragghiuneddi* investiti dalle onde spumeggianti. Mentre altre interessanti riprese del porticciolo e della spiaggia sono visibili nella *Leggenda di Cola-Pesce ad Acitrezza* (1951), in cui si vede il teatro della festa del *Pesce a Mare*, che si svolge ad Acitrezza nel giorno della festa di San Giovanni, quando gli abitanti celebrano il rituale della cattura del pesce spada.

5. Gli effetti dell'azione antropica

Naturalmente, bisogna considerare che la linea di costa e gli scogli affioranti sono soggetti all'azione incessante del moto ondoso e che possono, come nel caso dei faraglioni posizionati in mare aperto, essere danneggiati soprattutto in occasione delle mareggiate più violente. Ciò avvenne, ad esempio, sia durante la tempesta verificatasi tra il 31 dicembre 1972 e il 1° gennaio 1973, quando dal Faraglione Grande si staccò un grosso blocco di roccia (conosciuto localmente come la «testa di Mussolini», per il profilo vagamente rassomigliante, o anche come «u' figghiu do' faragghiuni»), oppure durante la mareggiata del 5 gennaio 1985 che causò anche in questo caso il crollo di un gran numero di blocchi dalla sua parete sudorientale.

A partire dalla seconda metà del XX secolo, alla base della falesia su cui sorge il centro abitato di Acicastello, ebbero inizio anche le prime trasformazioni urbanistiche con conseguente alterazione delle condizioni naturali della zona costiera. Lungo la scogliera, a nord del castello normanno e alla base della falesia – oggi attraversata da via Sotto Porto –, nel 1948-9 veniva realizzato

un primo intervento di ammodernamento del litorale con la costruzione di un porticciolo per favorire il ricovero delle piccole barche *sardare*¹⁴, utilizzate dalla marineria locale per la pesca artigianale. Venivano prima realizzati una piattaforma in cemento e un piccolo molo, a cui se ne aggiungeva un secondo dopo qualche anno.

Agli inizi degli anni Cinquanta, alla base della rupe del castello normanno veniva cementificato un ampio settore della *praca* per la realizzazione di una piattaforma di cemento che copriva alcune centinaia di metri quadrati delle rare lave a *pillows*. Fortunatamente l'azione costante dei marosi che sommergono la *praca* durante le mareggiate di scirocco e di levante ha progressivamente demolito il manufatto, di cui rimangono oggi solo poche decine di metri quadrati.

Mentre tra Acicastello e Acitrezza veniva inaugurato negli stessi anni il Lido dei Ciclopi¹⁵, uno dei più rinomati stabilimenti balneari di tutto il comprensorio catanese che progressivamente occupava con strutture fisse e mobili porzioni sempre più ampie del litorale, con decreto presidenziale¹⁶ venne approvato il primo Piano regolatore turistico del Comune di Acicastello, che interessava il litorale da Ognina a Capo Mulini.

Il primo punto della relazione del Piano sottolineava l'importanza dell'area e sembrava dimostrare la presenza di una consapevolezza dell'importanza dell'ambiente locale:

Il litorale Jonico pertinente al Comune di Acicastello, la cosiddetta riviera dei Ciclopi, è indubbiamente uno dei luoghi più interessanti dal punto di vista paesistico, più ricchi di leggende mitologiche e di ricordi storici, non solo della Sicilia, ma forse dell'intera Nazione. Per tali sue spiccate caratteristiche è urgente che si addivenga alla approvazione di un piano regolatore paesistico e turistico che valga a proteggere le bellezze naturali della zona dalla inconsulta contaminazione edilizia che in più parti del territorio si sta già verificando. E ciò va fatto con la impostazione di precisi divieti e con la regolamentazione dell'attività edilizia consentibile in uno con la programmazione di uno sviluppo stradale che valga oltre che di protezione degli ambienti più tipici, di valorizzazione ed incentivo alla iniziativa pubblica e privata di una località in forte sviluppo demografico.

¹⁴ Sardara, imbarcazione remo-velica (a remi e a vela latina) della lunghezza di 10 metri, utilizzata nella costa ionica dai pescatori artigianali per la pesca del pesce azzurro, chiamata nel dialetto locale «*Saddara*» o «*Varca e saddi*».

¹⁵ La continua espansione delle strutture del Lido dei Ciclopi ha comportato la pesante cementificazione della costa e soprattutto l'occupazione della fascia demaniale che ancora oggi è di fatto interdotta per gran parte dell'anno alla pubblica fruizione.

¹⁶ D.P. del 14 giugno 1957 n. 142/A, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia», n. 36 del 13 luglio 1957.



Fig. 13a-b - Il litorale di Acicastello alla fine degli anni '40 (a) e nel 2008 (b). Evidenze dell'occupazione antropica della linea di costa.

Nel Piano veniva, inoltre, messa in evidenza l'evoluzione demografica del Comune di Acicastello; i dati facevano presupporre un notevole incremento della popolazione nei decenni successivi ed una conseguente occupazione del territorio da parte di nuovi edifici, anche se lo scenario era ancora molto lontano da quello attuale¹⁷.

Veniva posta, infine, attenzione sulla necessità di controllare l'espansione edilizia che già iniziava a gravare pesantemente sul territorio comunale:

Di pari passo con la spinta demografica va l'attività edilizia; i progetti di nuove costruzioni o di sopraelevazioni presentati annualmente al Comune ammontano a circa 120, dei quali almeno il 70-75% viene realizzato. È questa un'altra delle ragioni per cui occorre predisporre immediatamente un piano regolatore ed un regolamento edilizio che proteggano la bellezza dei luoghi dando una sicura guida ad una attività, così intensa.

Negli artt. 69 e 70 venivano riportate la divisione in zone del territorio del Comune di Acicastello e delle frazioni, e i limiti entro i quali si applicavano le disposizioni del regolamento edilizio. Tali limiti risultano indicati su una planimetria, nella quale le zone sono, rispettivamente, contrassegnate con le lettere: E.V. (Zona con edilizia vincolata), E.N. (Zona con edilizia normale), A.T. (Zona per attrezzatura turistica), R. (Zona di rispetto), S. (Zona semintensiva), E. (Zona estensiva), U.E. (Zona ultraestensiva), A. (Zona agricola), D. (Zona demaniale).

Un emendamento dell'anno successivo¹⁸ dimostrava l'attenzione che veniva posta al problema del mantenimento dell'ambiente locale, soprattutto in relazione all'aumento dei flussi turistici. Il testo stabiliva al punto 4:

¹⁷ La superficie territoriale del Comune di Acicastello è di ha 865, dei quali 771 a destinazione produttiva, agraria o forestale. In essa vive una popolazione residente che secondo il censimento del 1951 ammonta a 7.831 unità. Essa ha avuto negli ultimi anni un costante incremento in quanto dalle 6.315 unità censite nel 1931 salì a 6.842 nel 1941 ed a 7929 nel 1950: aumento dovuto prevalentemente ad una costante eccedenza delle nascite. Fra i vari nuclei edilizi la popolazione è così suddivisa: Acicastello: abitanti 2.316; Acitrezza: 2.738; Cannizzaro: 1.548; Ficcarazzi: 1.229. A fornire un quadro esaustivo di questo processo di espansione edilizia e della conseguente occupazione del territorio è il *trend* positivo dell'incremento della popolazione residente che dai 7.804 abitanti del 1951 raddoppia di fatto nel 1981 con 14.020 abitanti, per raggiungere un picco nel 2001 con 18.272 abitanti; secondo gli ultimi dati ISTAT del gennaio 2008 si ha un lieve decremento della popolazione con 18.107 abitanti residenti. Attualmente la densità della popolazione è di 2.093 abitanti/km² su una superficie complessiva del territorio comunale di 8,65 km².

¹⁸ Sulla base delle osservazioni fatte in sede di Consiglio comunale nella seduta dell'8 giugno 1958, vengono previste le prime varianti al Piano regolatore approvate proprio per incrementare lo sviluppo turistico nel tratto costiero compreso tra la parte finale del lungomare Scardamiano e la frazione di Acitrezza.

L'ampliamento della zona per attrezzatura turistica adiacente al Lido dei Ciclopi, con l'annessione di un appezzamento di terreno di complessivi mq. 3500 in atto destinato a zona ultraestensiva. La zona di cui si prospetta l'ampliamento è oggi la più frequentata per le sue bellezze paesistiche e per il richiamo esercitato da un moderno stabilimento balneare situato nella zona stessa. L'ampliamento si appalesa necessario soprattutto per consentire la sistemazione di vasti spazi a giardino onde evitare ostacoli alla visuale. Tra gli spazi verdi, opportunamente distanziati, verranno sistemati impianti di interesse collettivo che non richiedono costruzioni di alcun genere o, tutt'al più, fabbricati di modesta entità, quali campi di giochi, parcheggi, ecc. La zona, inoltre, ha i requisiti per ospitare una via che l'attraversa in dolce declivio, di collegamento del lungomare sia con la statale Orientale-Sicula sia con la provinciale Catania-Messina, e capace d'inquadrare il castello di Aci. La via inoltre consente ai veicoli provenienti dai capoluoghi di Messina e di Catania di accedere alle marine di Acicastello e di Acitrezza, che notoriamente costituiscono le zone più frequentate del litorale, senza bisogno di attraversare gli abitati.

Tuttavia, negli anni seguenti, l'espansione dell'abitato non ha rispettato le suddette previsioni. Infatti, a causa del costante aumento della popolazione residente e di quella turistica, si è sviluppata sempre di più la tendenza da parte di privati e di imprese edili a investire risorse per accaparrarsi terreni edificabili lungo la costa e nelle aree collinari adiacenti. A partire dall'inizio degli anni Sessanta del Novecento, l'area costiera subiva la pesante invasione del cemento e di tutte quelle opere di urbanizzazione tese a favorire lo sfruttamento turistico del litorale e lo sviluppo delle attività legate alla pesca. In questo periodo veniva aperta una strada litoranea con annesso lungomare che trasformava decisamente la costa, cancellando gli antichi *violi* (viottoli) o sentieri costieri sui quali si spostavano sino ad allora gli abitanti residenti e venivano realizzate le opere portuali per favorire l'incremento delle attività peschiere della marineria locale.

Sono infatti gli anni in cui incominciava la vera e propria occupazione della fascia costiera con le prime avvisaglie di quelle trasformazioni edilizie e urbanistiche che avrebbero alterato definitivamente lo spazio costiero tra il centro abitato di Acicastello e la frazione di Acitrezza. Il fenomeno veniva sinteticamente illustrato da un'interrogazione parlamentare¹⁹ presentata dall'on. Pezzino che si faceva portavoce di grandi preoccupazioni circa il destino del litorale castellese:

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione, per conoscere, su relazione alla già avvenuta costruzione di un grosso capannone multicolore sulla scogliera compresa tra la nuova strada panoramica e il mare, nel tratto tra Ognina (Catania) e Cannizzaro (Acicastello), e cioè, in una zona in cui è asso-

¹⁹ Al Ministro della Pubblica Istruzione nella seduta del 21 marzo 1961 alla Camera dei Deputati (Atti Parlamentari-20349) dall'on. Pezzino.

lutamente e giustamente vietata ogni costruzione, ai fini della tutela dello stupendo paesaggio marino:

- 1°) a quali usi sarebbe destinata la costruzione;
- 2°) chi ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione a farla sorgere;
- 3°) quali organi della pubblica istruzione hanno concesso l'autorizzazione e per quali incomprensibili motivi;
- 4°) se questa prima concessione non costituisca il primo prudente passo verso il totale scempio del paesaggio in quella zona, a simiglianza di quanto è già avvenuto su un altro tratto della stessa strada, compreso tra Acicastello e Acitrezza, nel quale, tra la strada e il mare, è stata costruita una fila ininterrotta di orrendi casermoni che hanno nascosto per sempre la vista del mare, dell'antico Castello svevo e dei mirabili scogli dei Ciclopi;
- 5°) se non consideri indispensabile ordinare la immediata demolizione del nuovo capannone (eventualmente autorizzandone la ricostruzione sull'altro lato della strada, dove non turberebbe il paesaggio) senza di che non si comprende come si potrebbe resistere a nuove eventuali richieste di altre costruzioni tra la strada e il mare.

La suddetta interrogazione forniva un'idea esaustiva di come la pressione antropica fosse già a livelli di guardia e di come il millenario paesaggio della Riviera dei Ciclopi incominciasse a scomparire per il gran numero di nuove edificazioni costruite sul fronte mare e nelle aree retrostanti.

Ad Acicastello veniva, nello stesso periodo, realizzata la viabilità costiera con l'apertura a pochi metri dal mare della via Lungomare Scardamiano, mentre, di conseguenza, le aree a monte del lungomare venivano progressivamente occupate da una serie edifici a più piani. Intorno alla metà degli anni Ottanta veniva costruito il depuratore o «vasca Scardamiano» che, realizzato direttamente sulla battigia, occupa oggi una superficie di un paio di centinaia di metri quadrati.

Contemporaneamente, nella frazione di Acitrezza, subito a nord del lido dei Ciclopi, a pochi metri dal mare veniva aperta la strada costiera denominata via Lungomare dei Ciclopi. La costruzione della suddetta via causava la distruzione delle rare spiagge di sabbia vulcanica o *rina niura* e di una grande quantità di scogli lavici preesistenti. Contemporaneamente venivano realizzati sia la piazza Giovanni Verga, sia lo scalo di alaggio che occupava il sottostante arenile, il quale negli anni Ottanta veniva ricoperto da un basamento di cemento; facendo così scomparire anche la spiaggia che era stata il set cinematografico del film *La Terra trema*, dove i pescatori usavano rammendare le loro reti sino agli anni Cinquanta (vedi Fig. 15).

Appena a nord della piazza Verga, a causa della costruzione di via Marina, scompariva un lungo tratto del litorale, mentre un gran numero di scogli sulla battigia veniva ricoperto da una colata di cemento durante la costruzione della piazza Marina. Il nuovo slargo ha trasformato pesantemente il litorale, cancel-



Fig. 15 - Pescatori intenti a rammendare le reti nella vecchia spiaggia di Acitrezza oggi scomparsa.

lando in maniera irreversibile l'originaria morfologia costiera e facendo avanzare verso il mare aperto il profilo della linea di costa. Ad aumentare gli effetti dell'impatto antropico, agli inizi degli anni Ottanta, sul lato nord di Piazza Marina veniva costruito il mercato ittico (peraltro rimasto inutilizzato per oltre un decennio). Molti abitanti percepirono la struttura come un vero e proprio detrattore visuale, destinato a deturpare irrimediabilmente il paesaggio nell'area dello scalo *Palummeddu*; non si trattava infatti solo dell'occupazione dello spazio fisico e dell'occlusione della visuale dal paese verso nord, ma anche dell'imposizione di una nuova destinazione d'uso ad un'area di pesca tradizionale e di antiche attività artigianali.

La linea di costa di Acitrezza è stata infine totalmente alterata durante le diverse fasi della costruzione dei moli e del complesso dell'area portuale che, a più riprese e con successivi ampliamenti, ha trasformato radicalmente lo spazio costiero rispetto alle condizioni geografiche antecedenti la metà del secolo scorso. In una prima fase venne realizzato il cosiddetto Porticciolo, un'area di dimensioni ridotte cui venivano aggiunti successivamente altri due prolungamenti per realizzare l'odierno «Molo nord o Porto vecchio»; quest'ultimo veniva allungato, con non poche difficoltà, vista la presenza di numerosi scogli basaltici, con lave a *pillows* di notevoli dimensioni, visibili oggi in corrispondenza di piazza Marina (vedi Fig. 16a-b).



Fig. 16a-b - Vedute del litorale di Acitrezza intorno al 1950 (a) e dopo la costruzione del porto alla metà degli anni '80 (b).

Nei pressi di piazza Madre Teresa di Calcutta, su uno sperone roccioso veniva attestata la radice del «Molo sud o Porto nuovo», che veniva progressivamente allungato durante tutto l'arco degli anni Settanta e completato alla fine degli anni Ottanta con la costruzione del cosiddetto *martello* (vedi Fig. 17a-b).

Durante gli anni Ottanta, l'area portuale venne interamente dragata; inoltre, vennero demoliti, mediante l'uso di esplosivi, gli scogli denominati *ru frati*, considerati pericolosi per la navigazione. Durante le operazioni di dragaggio vennero anche distrutti molti scogli affioranti o semi affioranti per aumentare il battente d'acqua all'interno del bacino; contemporaneamente, molte testate dei basalti colonnari venivano ricoperte dal cemento per ampliare la superficie delle banchine portuali (vedi Fig. 18a-b).

Nel 1982, anche gli stessi faraglioni vennero pesantemente danneggiati a causa di lavori di scavo e ancoraggio, effettuati per la posa dei cavi di alimentazione elettrica di alcune centraline e di faretti per la realizzazione del progetto dell'illuminazione notturna dell'arcipelago. Le isole vennero interamente illuminate nella notte del 23 giugno 1982, quando fu inaugurato l'impianto, la cui realizzazione fu preceduta e seguita da molte polemiche. Dopo pochi giorni, anche a causa delle proteste della popolazione locale, venne decretato lo spegnimento definitivo di tutti i faretti, che comunque rimasero per oltre un ventennio a deturpare pesantemente la naturalità delle isole. Solo nel 2004, la direzione della Riserva naturale integrale «Isole Lachea e Faraglioni dei Ciclopi» ha provveduto alla redazione di un progetto di restauro ambientale volto alla rinaturazione dei luoghi mediante la totale rimozione dei cavi, dei faretti, delle centraline e delle parti cementificate presenti sui diversi faraglioni. Nel corso dello stesso anno venivano portate a termine le operazioni di bonifica con la totale rimozione dell'intera rete di illuminazione e tutti i faraglioni venivano riportati al loro status originario.

6. *Lo status di conservazione attuale della costa e dei geositi*

Sulla base dei rilievi effettuati sul campo, è stato possibile localizzare, procedendo da sud verso nord, gli affioramenti relitti dei geositi vulcanici ampiamente visibili fino alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, valutandone empiricamente lo stato di conservazione. L'uso delle immagini d'epoca e dei filmati si è rivelato a questo scopo molto utile, soprattutto nella ricerca degli elementi scomparsi per effetto dell'azione antropica. Il risultato è un'immagine nitida della trasformazione di diverse decine di metri di linea di costa, associata alla distruzione sistematica dei geositi di maggiore interesse. La fauna dell'area ha risentito fortemente delle trasformazioni ambientali, che in alcuni casi han-



Fig. 17a-b - Vedute aeree del litorale di Acitrezza prima e dopo la costruzione del porto nuovo. La costa rocciosa è stata cancellata.



Fig. 18a-b - Il porto di Acitrezza intorno al 1950 (a) e dopo i lavori di ampliamento (b): la costa basaltica è stata cancellata.

no prodotto, come riflesso diretto, l'insediamento di nuove specie e la migrazione di altre.

Nel tratto a sud della rocca di Acicastello la costa è formata da una falesia alta diverse decine di metri, con colate laviche che presentano tendenzialmente una fratturazione prismatica e diverse cavità di abrasione marina. A nord del castello normanno affiorano lave a geometrie irregolari con blocchi alterati in superficie dalla caratteristica erosione alveolare a «nido d'ape» o *honey comb*²⁰ (vedi Fig. 19), causata dall'azione costante degli agenti esogeni.



Fig. 19 - Acicastello: esempio di erosione del tipo *honey comb*.

La costa, alla base della falesia di piazza Castello e della sovrastante via Marconi (vedi Fig. 20a), è bassa e frastagliata, con numerosi scogli emergenti dal mare. Durante la realizzazione della via Sotto Porto, l'area è stata ricoperta da materiali inerti utilizzati come sottofondo stradale. Il profilo costiero originario è stato modificato con la costruzione del porto avvenuta con la posa di centinaia di blocchi lavici e di cemento utilizzati per realizzare il braccio del

²⁰ *honey comb*: strutture vacuolari che si formano sulla superficie dei blocchi rocciosi per azione degli agenti esogeni.

molo che si prolunga per circa un centinaio di metri verso il mare aperto. Tra i due moli, la costa rocciosa è ricoperta da una gettata di calcestruzzo lastricata successivamente con conci di basalto (vedi Fig. 20b).



Fig. 20a-b - Il porticciolo di Acicastello nel 2008.

A nord dell'insenatura naturale in cui è stato realizzato il porticciolo, inizia il litorale Scardamiano costituito da una costa bassa rocciosa, colonizzata da una fascia vegetazionale a *Chritmum maritimum*²¹, dove si osservano brecce iaolclastitiche con *pillows* e blocchi basaltici con incrostazioni calcaree ricche dei caratteristici fori della specie *Lithophaga lithophaga*²². A nord del depuratore, che ha occupato pesantemente la fascia costiera (vedi Fig. 21a-b), affiora un grosso corpo basaltico alto circa 4 metri, associato ad altri scogli minori in prossimità della battigia.

La costruzione del lungomare Scardamiano ha comportato la distruzione e il seppellimento totale o parziale di diversi affioramenti lavici, come osservabile di fronte alla via Fornace, dove un grosso corpo roccioso che si eleva dalla costa per oltre 5 metri a morfologia prismatica occupa parzialmente il marciapiede, mentre altri spuntoni emergono dal muro di sostegno sotto la strada (vedi Fig. 22a-b).

Appena a nord della via Fornace si osserva uno scarico fognario le cui acque, ristagnando sulla spiaggia, hanno favorito l'insediamento di vegetazione a *Phragmites australis*²³ e *Tamarix* sp.²⁴ (vedi Fig. 23).

Un esempio di trasformazione della costa è il relitto di un corpo lavico a fessurazione prismatica di notevoli dimensioni su cui poggiano direttamente le fondamenta di un edificio che ospitava il vecchio macello (vedi Fig. 24).

La spiaggia, in questo tratto, è bassa e ciottolosa e da essa si elevano numerosi corpi basaltici a fessurazione prismatica e a diversa orientazione, con affioramenti dell'ordine delle decine di metri cubi; inoltre, nello stesso tratto la fascia demaniale è stata occupata da una piattaforma di cemento lunga circa 35 metri e larga 6 metri (vedi Fig. 25a-b).

²¹ *Chritmum maritimum* o finocchio di mare è una pianta erbacea perenne della famiglia delle Ombrellifere, originaria delle coste europee mediterranee, dove colonizza scogliere rocciose o sassose prossime al mare al di sopra del piano supralitorale nella cosiddetta zona degli spruzzi d'acqua salata.

²² *Lithophaga lithophaga* o dattero di mare, mollusco bivalve endolitico, perforatore di rocce calcaree ampiamente diffuso nel Mediterraneo. Specie edule minacciata dalla pesca indiscriminata effettuata mediante l'uso di esplosivi e attrezzi meccanici che provoca notevoli danni ambientali per la distruzione del substrato roccioso e delle specie animali e vegetali che lo colonizzano. In Italia sono stati vietati la pesca, l'acquisto e la vendita.

²³ *Phragmites australis* o cannuccia di palude è una specie erbacea della famiglia delle Graminacee, perenne, tipica delle zone palustri, che può raggiungere altezze superiori ai 3-4 metri. Colonizza le rive di laghi, stagni, pantani e corsi d'acqua, costituendo, quando predomina, l'associazione vegetale a *Phragmitetum australis* o il cosiddetto canneto.

²⁴ *Tamarix* sp. o tamerice è un arbusto della famiglia delle Tamaricaceae, con altezza variabile dai 2 ai 5 metri, che vive anche in prossimità del litorale in zone aperte e ventose su substrati sabbioso-ghiaiosi.



Fig. 21a-b - La vasca del depuratore ha pesantemente invaso lo spazio del litorale Scardamiano.



Fig. 22a-b - Affioramento basaltico in via Lungomare Scardamiano (a) e basalti prismatici lungo la costa (b).



Fig. 23 - Scarico fognario lungo il litorale Scardamiano.



Fig. 24 - Acicastello: corpo lavico a fessurazione prismatica inglobato nell'edificio del vecchio macello.



Fig. 25a-b - Piattaforma di cemento sul litorale Scardamiano.

Di fronte alla piattaforma in cemento gli affioramenti basaltici sono tra i più belli di tutta la costa per la perfezione delle strutture prismatiche lunghe diversi metri e adagate orizzontalmente sulla spiaggia (vedi Fig. 26a-b).



Fig. 26a-b - Blocchi basaltici a fessurazione prismatica lungo il litorale Scardamiano.

Adiacente alla via Vadalà si osserva il letto cementificato del torrente Lavinio, che convoglia le acque provenienti dalle colline retrostanti. Subito a nord di questa via, a poche decine di metri dalla battigia, emergono dal mare alcuni piccoli scogli che presentano interessanti strutture prismatiche a ventaglio.

Verso nord, la continuità del litorale è interrotta dall'invasiva presenza delle strutture in cemento e in tubi innocenti (ormai divenute fisse) su cui sono state realizzate le piattaforme di uno degli stabilimenti balneari più rinomati di tutta la riviera. Tali strutture di tipo stagionale sono diventate nel tempo inamovibili, impedendo, con una recinzione che va oltre il limite della battigia fin dentro il mare sia durante la stagione balneare che nel resto dell'anno, il passaggio a piedi lungo la costa (vedi Fig. 27a-b).

Negli anni passati si è assistito alla definitiva occupazione dello spazio costiero, quando all'interno del Lido dei Ciclopi una parte del litorale è stata pesantemente trasformata per la realizzazione di un'estesa piattaforma di cemento, dalla quale emergono solamente gli spuntoni lavici dei blocchi di maggiori dimensioni, con la conseguente cancellazione del substrato originario (vedi Fig. 28a-b).

Nel tratto a nord del lido, dove ha inizio la via lungomare dei Ciclopi, la costa è bassa e rocciosa, mentre al largo emergono alcuni piccoli scogli con basalti prismatici. Tra l'hotel I Faraglioni e la piazza Bambini del Mondo non si notano più formazioni basaltiche degne di nota. Ma proprio di fronte alla rotonda emergono dal mare, parzialmente addossati alla costa, i *Faragghiuneddi*, che costituiscono un geotopo di grande bellezza per la presenza dei basalti prismatici modellati dall'erosione del vento e del mare. Tali morfologie conferiscono alle rocce l'aspetto di sculture con forme di grande pregio, rendendo questo tratto del litorale uno tra i più interessanti della costa castellese (vedi Fig. 29).

Nel tratto di costa compreso tra i *faragghiuneddi* e il molo sud, la spiaggia ciottolosa è stata trasformata, dopo la disastrosa mareggiata che il 5 gennaio 1985 aveva arrecato grossi danni al litorale. Durante i lavori di protezione della costa eseguiti negli anni successivi dal Genio civile opere marittime di Palermo, si è proceduto ad ammassare alla radice del nuovo molo decine di cubi di calcestruzzo e di blocchi di basalto di grandi dimensioni disposti caoticamente a formare una scogliera radente. La spiaggia originaria è ancora visibile in prossimità dei *faragghiuneddi*, dove, a pochi metri dalla battigia, si osserva tra i ciottoli una sporadica copertura vegetale a *Chritmum maritimum*.

Il geosito di maggior pregio è, però, un vero e proprio selciato basaltico che affiora all'interno del porto di Acitrezza nell'area compresa tra il cantiere navale Rodolico e il settore nord del parcheggio del porto di Acitrezza. Negli ultimi decenni, gli affioramenti lavici a morfologia prismatica si sono ridotti di nume-



Fig. 27a-b - Lido dei Ciclopi: esempio di linea di costa occupata permanentemente da strutture di tipo stagionale.



Fig. 28a-b - Costa cementificata e affioramenti di blocchi basaltici relitti all'interno del lido dei Ciclopi.



Fig. 29 - I *faraghiuneddi* o piccoli faraglioni ad Acitrezza.

ro e in superficie; in diversi punti sono stati danneggiati, parzialmente ricoperti dal cemento, e in alcuni casi sono andati perduti per sempre a causa dei lavori di espansione dell'area portuale, del cantiere navale e dei bacini di carenaggio. Prima della costruzione del parcheggio e del nuovo molo, il selciato costituito dai prismi era molto esteso e diversi scogli affioravano in mare, ma la maggior parte di esso è stata di fatto distrutta, mentre un'altra grossa porzione appena a sud del cantiere navale è stata ricoperta con oltre 90 centimetri di calcestruzzo (vedi Fig. 30).

L'affioramento è costituito dalle testate di alcune centinaia di prismi basaltici a sezione pentagono-esagonale leggermente pendenti verso ovest; a volte, i singoli blocchi sono disarticolati e disposti caoticamente a causa dell'azione meccanica del moto ondoso. Attualmente, questo monumento della natura versa in uno stato di totale degrado e abbandono; infatti, il selciato, nonostante periodiche pulizie, è ricoperto spesso da rifiuti di ogni genere (vedi Fig. 31).

L'adiacente spiaggia di ciottoli e di sabbia vulcanica, la *rina niura*, è stata ricoperta anch'essa dal calcestruzzo. Nei pressi del cantiere Rodolico sfocia anche un canale della rete fognaria, che rende insalubre e maleodorante il sito e torbide le acque antistanti (vedi Fig. 32).



Fig. 30 - Basalti colonnari ricoperti dal cemento dopo i lavori di ampliamento del porto negli anni '80.



Fig. 31 - Stato attuale del «Selciato a basalti colonnari di Acitrezza».



Fig. 32 - Scarico fognario e prismi basaltici nei pressi del cantiere navale Rodolico.

Un secondo affioramento degno di nota è localizzato lungo il tratto del «molo vecchio» che si protende all'interno del porto di Acitrezza di fronte alla casa rossa ed è delimitato su entrambi i lati da due affioramenti di prismi basaltici: quello a nord è dato da un corpo caratterizzato da prismi verticali che si elevano sul livello del mare per oltre due metri, con sezione variabile tra i 10 e i 20 cm, con morfologia «a canna d'organo» ad andamento leggermente arcuato, ma che in passato è stato completamente ricoperto da una piattaforma di calcestruzzo che ne ha obliterato le testate (vedi Fig. 33); quello a sud presenta caratteristiche simili, ma dimensioni più ridotte del precedente.

La spiaggia di sabbia vulcanica che sino alla metà degli anni '80 costituiva la spiaggetta antistante i due spuntoni basaltici è stata totalmente ricoperta con il calcestruzzo (vedi Fig. 34).

Anche in questo caso, il danno non è definitivo; con una sapiente opera di restauro e con la conseguente rimozione della copertura in cemento si potrebbe ripristinare la vecchia spiaggetta e realizzarne una seconda più piccola ad essa adiacente.

A nord di Piazza Marina, lo scalo *Palummeddu* è stato pesantemente modificato con la costruzione di un molo e con la cementificazione dell'originaria spiaggetta di sabbia vulcanica (vedi Fig. 35a-b).



Fig. 33 - Basalti colonnari a canna d'organo ricoperti dal cemento all'interno del molo vecchio di Acitrezza.



Fig. 34 - La spiaggetta all'interno del molo vecchio di Acitrezza, originariamente di sabbia vulcanica e oggi cementificata.



Fig. 35a-b - Morfologia della spiaggia di sabbia vulcanica dello scalo «Palummeddu» nel 1950 (a) e come si presenta nel 2008 (b). Si nota la profonda trasformazione dell'originario paesaggio costiero.

Dal «molo nord» si osserva, verso est e verso nord, un gruppo di scogli affioranti dal mare; essi sono costituiti prevalentemente da lave a *pillows* e da brecce ialoclastitiche. La piccola spiaggia, al di là del muro di protezione che delimita a est piazza Marina, adiacente alla radice del molo nord, è oggi ridotta a discarica, mentre le acque vengono contaminate dalla presenza di uno scarico fognario ubicato appena a nord del mercato ittico.

All'interno del porto, gli affioramenti basaltici sono stati in gran parte distrutti per realizzare la costruzione del parcheggio e l'ampliamento delle banchine. Di essi rimangono alcuni piccoli lembi nei pressi del cantiere navale. L'area all'interno del porto ha subito un notevole degrado con l'ampliamento delle zone di carenaggio, a causa della cementificazione delle originarie spiagge sabbioso-ciottolose. Altri affioramenti si trovano nel settore nord del porto, nei pressi del vecchio porticciolo; in particolare, nel tratto compreso tra il porticciolo e il porto di Acitrezza affiorano brecce a *pillow*, con scogli emergenti dal mare, sui quali sono visibili interessanti sezioni longitudinali.

La linea di costa nel tratto compreso tra la spiaggetta a nord dello scalo «Palummeddu» ad Acitrezza e il porticciolo di Capo Molini è costituita da grossi blocchi di basalto più o meno arrotondati dall'azione del mare. La fascia costiera è stata occupata da edifici posti a pochi metri dal mare e da innumerevoli piattaforme di cemento che ne hanno obliterato l'originaria morfologia (vedi Fig. 36a-b).

Nei pressi del centro abitato di Capo Molini, sul litorale affiorano rocce laviche di epoca protostorica e all'interno della baia la costa è molto frastagliata per le innumerevoli digitazioni che si possono osservare sino alla spiaggia di sabbia vulcanica visibile al centro del porto (vedi Fig. 37a-b).

Negli ultimi decenni, anche a nord del porticciolo di Capo Molini, centinaia di metri quadrati di costa rocciosa sono stati pesantemente cementificati (vedi Fig. 38a-b), con la conseguente distruzione delle originarie morfologie hawaiane; anche una rara struttura qual è la cresta di pressione²⁵ è stata trasformata dalla costruzione di una scala all'interno (vedi Fig. 39).

²⁵ Creste di pressione o *pressure ridge* sono strutture morfologiche tipiche dei campi di lava a morfologia *pahoehoe*. Si formano in corrispondenza di tubi di lava che si fratturano, inarcandosi con conseguente disarticolazione dei blocchi dell'originario tetto solidificato della colata a causa della pressione esercitata dalla sottostante lava fluida in corrispondenza di un rallentamento nella velocità di deflusso del fronte lavico dovuto a cambiamenti di pendenza del versante e/o presenza di ostacoli (mare) o per il repentino aumento del tasso di emissione alle bocche.



Fig. 36a-b - Esempi di cementificazione della costa tra Acitrezza e Capo Molini.



Fig. 37a-b - Spiaggia di sabbia vulcanica e colate laviche protostoriche a morfologia *pahoehoe* nella baia di Capo Molini.



Fig. 38a-b - Capo Molini: pesanti esempi di cementificazione della costa rocciosa lavica.



Fig. 39 - Capo Molini: esempio di trasformazione antropica di «cresta di pressione» con costruzione di una scalinata.

7. Il regime di protezione

La fascia costiera in esame è oggi soggetta a una serie di misure di protezione e di vincoli, che sono stati progressivamente apposti negli ultimi decenni, a partire dalla seconda metà del XX secolo. Dopo un primo decreto ministeriale del 1956²⁶, è stato posto un vincolo paesaggistico, deliberato dalla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania²⁷, riguardante la zona costiera compresa nel tratto che va da Ognina a Capo Molini, sita nell'ambito dei Comuni di Catania e di Acicastello, nonché le isole dei Ciclopi. La Commissione, come riportato nel verbale n. 19, ha constatato che:

la zona suddetta è di eccezionale interesse paesistico, ben nota al turismo internazionale, comprendente un complesso di cose immobili che compongono un carat-

²⁶ «Zona di notevole interesse pubblico la zona compresa tra Ognina e Capo Molini» in base al decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 23 giugno 1956 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale della Repubblica», n. 158, del 27 giugno 1956, ai sensi della legge n. 1497 del 29 giugno 1939.

²⁷ Verbale n. 19 del 6 febbraio 1955, ratificato con decreto ministeriale 23 giugno 1956 e convalidato con decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 125 del 9 gennaio 1965, pubblicato sulla «G.U.R.S.», parte I, n. 9, del 27 febbraio 1965.

teristico aspetto avente valore estetico e tradizionale e quadri naturali che hanno riferimenti storici e mitologici, nonché punti di vista e belvedere accessibili al pubblico.

Il tratto di mare compreso tra Punta Aguzza a sud e Capo Molini a nord, per una superficie di 623 ettari, è stato successivamente dichiarato Riserva naturale marina «Isole Ciclopi»²⁸ e attualmente l'Ente gestore è tenuto a esprimere un parere vincolante sul rilascio e sul rinnovo delle concessioni demaniali marittime e di quelle comprese all'interno dell'Area marina protetta²⁹.

Anche la Regione Siciliana ha riconosciuto l'importanza dei faraglioni dei Ciclopi e lo stesso arcipelago, e per aumentarne il livello del regime di protezione, è stato dichiarato Riserva naturale integrale (R.N.I.) denominata «Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi»³⁰ e la gestione è stata affidata al «CUTGANNA»³¹, Centro interfacoltà dell'Università degli studi di Catania.

Inoltre, nell'ambito del progetto BioItaly-Rete Natura 2000, a testimonianza dell'elevato valore naturalistico dell'area costiera del comprensorio Acicastello-Acitrezza-Capo Molini, sono stati individuati dalla Regione Siciliana due Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.)³².

²⁸ Con decreto interministeriale 7 dicembre 89 pubblicato nella «G.U.», n. 86, del 12 aprile 90, la gestione è stata affidata provvisoriamente alla Capitaneria di Porto di Catania. Successivamente, con decreto ministeriale del 27 febbraio 2001, la gestione veniva affidata in via definitiva ad un Consorzio costituito tra il Comune di Acicastello e il Centro universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali e degli ecosistemi («CUTGANNA»). Attualmente il regime di protezione dell'Area marina protetta (A.M.P.) «Isole Ciclopi» soggetto al nuovo decreto istitutivo del 9 novembre 2004 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, e da una serie di regolamenti che normano le diverse attività ricreative ed economico-imprenditoriali nel settore costiero e marino dell'Area protetta.

²⁹ In osservanza a quanto previsto dall'art. 12 del nuovo decreto; secondo quanto riportato nel decreto 9 novembre 2004, l'Area marina protetta «Isole Ciclopi» include, infatti, anche la fascia costiera di demanio marittimo compresa tra Capo Molini e Punta Aguzza. Nel demanio marittimo, secondo quanto previsto dall'art. 822 del Codice civile e gli artt. 28 e 29 del Codice di navigazione, viene inclusa la fascia costiera compresa tra il limite massimo delle maree ordinarie e il mare. Inoltre, sono compresi la spiaggia, i porti, le rade e soprattutto le riserve naturali marine.

³⁰ Con decreto dell'Assessorato territorio e ambiente della Regione Siciliana n. 614 del 4 novembre 1998.

³¹ «CUTGANNA» è il Centro universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali e degli agroecosistemi dell'Università degli studi di Catania. Il Centro interfacoltà gestisce sei aree protette per conto della Regione Siciliana e l'Area marina protetta (A.M.P.) «Isole Ciclopi».

³² Decreto 21 febbraio 2005 dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente «*Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale ricadenti nel territorio della Regione Sicilia, individuati ai sensi delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE. (G.U.R.S. n. 42 del 7/10/2005)*».

Il primo S.I.C. denominato «Fondali di Acicastello (Isola Lachea-Ciclopi)», si estende su una superficie di circa 4 kmq (vedi Fig. 40).

Il secondo S.I.C. denominato «Isole dei Ciclopi» si estende su una superficie di 2,468 ettari comprendendo l'isola Lachea, i Faraglioni dei Ciclopi e alcuni isolotti basaltici di dimensioni minori (vedi Fig. 41).

Anche per quella parte del settore costiero relativo alla frazione di Capo Molini, esiste il vincolo paesaggistico³³.

Nel 2005, la Regione Siciliana ha approvato un finanziamento per un progetto di recupero e valorizzazione dei basalti colonnari della riserva³⁴. Ad oggi, comunque, i lavori hanno portato alla rimozione di una vasta copertura di cemento dello spessore di circa un metro realizzata nel periodo 1975-80. La conclusione dei lavori era prevista in tempi brevi, ma dopo alcuni mesi il cantiere è stato chiuso, ed il recupero non è stato ultimato, lasciando l'area interessata in uno stato di totale incuria.

È in progetto da diversi anni la realizzazione del completamento del tratto costiero del collegamento stradale-pedonale tra il lungomare Scardamiano ad Acicastello e il lungomare dei Ciclopi ad Acitrezza; nel mese di maggio 1997, il Comune di Acicastello ha bandito a livello nazionale il concorso «Progettisti di Ponti - Concorso d'idee per i Ciclopi» allo scopo di realizzare il suddetto collegamento. Tale realizzazione porterebbe alla distruzione di diversi scogli basaltici di interesse geologico e ad un'ulteriore cementificazione del litorale, oltre a incrementare in maniera esponenziale il traffico veicolare.

8. I limiti dell'intervento di tutela del paesaggio

In generale, l'insieme degli interventi legislativi di difesa ambientale della fascia costiera siciliana si è rivelato inefficace; la costa, negli ultimi decenni, è

³³ D.P.R.S. n. 548 del 11 aprile 1968. In tutta la fascia costiera insiste, inoltre, il vincolo dei 300 metri dalla battigia secondo l'art. 142 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42: «Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio» ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

³⁴ L'Assessorato ai beni culturali e ambientali e quello della pubblica istruzione della Regione Siciliana hanno stanziato la somma di 159.431,02 di euro per i «Lavori di recupero, riqualificazione ambientale e valorizzazione dei basalti colonnari nel porto di Acitrezza (Comune di Acicastello, CT)» sotto il controllo dell'Unità operativa X, «Conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni naturali e naturalistici» della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Catania. I geologi Franco La Fico Guzzo e Sebastiano Fazzino, progettisti della Soprintendenza, hanno realizzato un progetto mirato «alla rimozione dei notevoli detrattori ambientali e al recupero paesaggistico di un'area di grande pregio scientifico, paesaggistico e culturale». Il progetto era mirato, inoltre, alla valorizzazione del sito mediante l'apposizione di cartelli esplicativi degli eventi che hanno portato alla formazione di queste singolari formazioni geologiche.

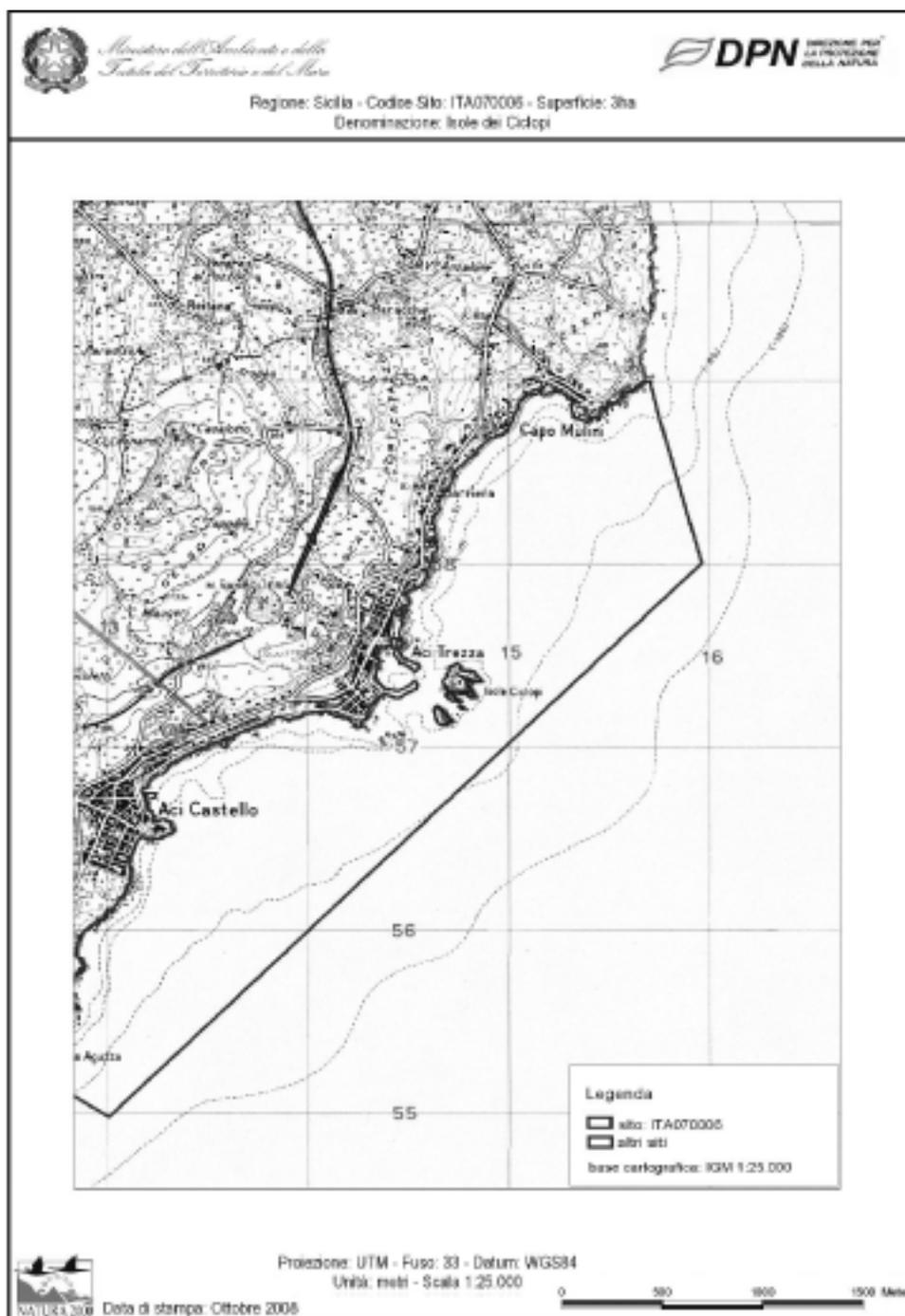


Fig. 41 - Limiti del S.I.C. ITA070006.

stata invasa da una cementificazione indiscriminata che non ha risparmiato neanche i litorali di natura vulcanica. Questi litorali, hanno una diffusione relativamente limitata e pertanto la loro salvaguardia non dovrebbe costituire un problema insormontabile (Cucuzza, 1991). Purtroppo, il solo interesse scientifico non è stato sufficiente a proteggere in maniera adeguata questi affioramenti così a lungo studiati; infatti, la protezione dei siti di interesse ambientale diventa un elemento di forte conflittualità rispetto alla miriade di interessi particolari determinati dalla necessità di uno sviluppo economico da raggiungere in tempi sempre più rapidi (Privitera 2006; Cialdea e Privitera 2007). Oggi, dopo decenni di incuria, solo una piccola parte dei basalti rimane ancora intatta lungo la costa di Acicastello. Va inoltre evidenziato che i danni diventano irreversibili allorché le scogliere rocciose laviche vengono intaccate o distrutte, in quanto non si possono realizzare interventi di ricostruzione o di restauro ambientale simili a quelli già sperimentati sui litorali sabbiosi. Non aver compreso l'importanza della presenza di tali affioramenti lavici nell'area studiata, ha fatto, purtroppo, perdere una grande occasione di preservare integralmente un patrimonio naturalistico, paesaggistico e antropico unico al mondo.

Tra l'altro, è andato progressivamente perduto il set cinematografico del film la «Terra trema»; sono andate perdute soprattutto le spiagge di sabbia vulcanica del porticciolo, della via Marina, dello scalo *Palummeddu*, che erano elementi socializzanti della vita quotidiana del borgo marinaro di Acitrezza, dove si svolgeva il mercato, dove i pescatori mettevano in secca le loro imbarcazioni, rammendavano le reti, formavano gli equipaggi, discutevano delle condizioni del tempo, ecc. Alla fine, sono scomparsi alcuni importanti geositi ed è stata perduta la grande occasione di poter includere l'intera riviera dei Ciclopi tra i siti dell'UNESCO nonostante la ricchezza e la singolarità del complesso dei beni geologici presenti lungo la fascia costiera. Attualmente, un'oculata gestione del territorio tesa alla valorizzazione del litorale castellese e dei suoi geositi dovrebbe portare alla progettazione e alla realizzazione di un sentiero geologico tematico che possa coniugare geologia e mitologia, come già sperimentato nel Regno Unito dal National Trust lungo la costa dell'Antrim in Irlanda del Nord, nel famoso parco dei quarantamila basalti colonnari del «Giant's Causeway». In quella regione, i visitatori percorrono i sentieri tracciati seguendo i diversi punti di osservazione (contrassegnati dalla simbologia di un prisma a sezione esagonale) alla scoperta delle sculture naturali formate dai basalti che sono divenuti patrimonio non solo della regione ma di tutta l'umanità.

Per quanto concerne l'area oggetto del nostro studio, sarebbe auspicabile il censimento dettagliato delle risorse geologiche ancora esistenti e di porre vincoli di protezione, per evitare che l'aggravarsi del processo di «erosione antropica» ne provochi la definitiva scomparsa.

Attualmente in Italia, sulla scia di quanto già avvenuto negli ultimi decenni in Europa, si va affermando un nuovo concetto di salvaguardia del patrimonio geologico-geomorfologico a scala locale; per tale ragione, sono sempre più numerosi gli studi e le iniziative di protezione delle georisorse che, in questo caso, rientrano tra quelle non rinnovabili, e che sono rimaste per troppo tempo «dimenticate» nella progettazione degli Enti che si occupano a vario titolo della pianificazione e dello sviluppo territoriale.

Durante gli anni del boom edilizio, quando progressivamente le aree costiere italiane sono state invase dal cemento, anche ampi settori della fascia costiera siciliana sono andati interamente perduti o sono stati fortemente compromessi. La Sicilia possiede ancor oggi un patrimonio geologico e geomorfologico caratterizzato da una grande «geodiversità», che deve essere meglio tutelato e salvaguardato per garantire l'integrità di una risorsa (non rinnovabile) che, attualmente trascurata, è caratterizzante delle peculiarità della regione e può diventare un elemento di sicura attrazione turistica per migliorare i processi di sviluppo sostenibile dell'isola.

Bibliografia

- Cialdea D., Privitera S., *The state of the environment on the adriatic coast: elements of value and conflict*, 13th National Meeting of APDR, 1st Congress of Nature Management Conservation, Recreating and Valuing territories, Session 2: Nature Conservation and Regional Development Paper n. 241, Azores, Portugal, 5-7 luglio 2007.
- Corsaro R.A., Cristofolini C., *Caratteri delle manifestazioni subacquee della rupe di Acicastello desunte dallo studio dei loro prodotti*, «Plinius (Suppl. Eur. J. Mineral.)», 1 18, 1997, pp. 86-87.
- Corsaro R.A., Cristofolini C., *Subaqueous volcanism in the Etnean area: evidence for hydromagmatic activity and regional uplift inferred from the Caste Rock of Acicastello*, «Journal of Volcanology and Geothermal Research», 95, 2000, pp. 209-225.
- Cortesi G. (a cura di), *Il cambiamento urbano nelle aree costiere del Mediterraneo*, in «Memorie Geografiche», n.s., n. 3, 2000.
- Cristofolini R., *La massa subvulcanica di Acitrezza (Etna)*, «Rend. Soc. Ital. Mineral. Petrol.», 30, 2, 1974, pp. 741-770.
- Cucuzza Silvestri S., *Sui litorali delle aree vulcaniche della Sicilia nell'ambito della problematica ambientale. Parchi*, «Rivista del Coordinamento nazionale dei Parchi e delle Riserve naturali», n. 4, 1991.
- Di Franco S., *L'analcite e il basalto analitico dell'Isola dei Ciclopi*, «Boll. Soc. Geol. It.», 45, 1926.
- Di Grande A., Lo Giudice A., *Osservazioni geologiche nei dintorni di Acicastello (Catania)*, «Boll. Acc. Gioenia Sci. Nat.», vol. 20, n. 330, 1987, pp. 317-327.
- Di Re., *Hyaloclastites and pillow lavas of Acicastello (Mt. Etna)*, «Bull. Volcanol.», 25, 1963, pp. 281-284.

- Famoso N., Cannizzaro S., Castiglione M., Trimarchi S., *Il dominio delle aree costiere nello sviluppo turistico siciliano*, in «Memorie Geografiche», n.s., n. 3, 2000, pp. 149-172.
- Ferrara F., *I campi Flegrei della Sicilia e delle isole che le sono intorno o descrizione fisica e mineralogica di queste isole*, Messina, Stamperia dell' Armata Britannica, 1810.
- Francaviglia A., *L'imbasamento sedimentario dell'Etna e il golfo pre-etneo*, «Boll. Serv. Geol. It.», 53, 1962, pp. 593-684.
- Gemmellaro C., *La vulcanologia dell'Etna*, «Atti. Acc. Gioenia Sci. Nat.», ser. II, vol. XIV-XV, Catania, 1859-1860.
- Grasso A., *Le aree metropolitane siciliane*, Patron, Bologna, 1954.
- Istituto Luce, *La Leggenda di Cola-Pesce ad Acitrezza*, «La Settimana INCOM», n. 641, 1951, direttore Sandro Pallavicini.
- Istituto Luce, *Acitrezza*, cortometraggio. Regia di Ernesto Guida, Astra Cinematografica, Produzione Emmedielle, 1951.
- Houel J., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Paris, 1782-1787.
- Lyell C., *Principes de Géologie*, t. II, Garnier, Paris, 1873.
- Platania G., *Acicastello. Ricerche geologiche e vulcanologiche*, «Mem. Class. Sc. R. Acc. Zelanti», serie 3, vol. 2, Acireale, 1902-1903, p. 56.
- Platania G., *La cristallizzazione del magma basaltico di Acicastello*, «Pubb. Ist. Geograf. Fis. Università», n. 20, Catania, 1922.
- Privitera S., *Siti di interesse ambientale: conflittualità rilevate*, in «I Quaderni dell'Interreg.». La valutazione ambientale. Materiali per un progetto transfrontaliero. Un Sistema informativo per la valutazione delle attività sulla costa (SIVAC) Quaderno 3. Progetto GES.S.TER. Gestione sostenibile delle aree costiere. Interreg III A Transfrontaliero Adriatico, cap. 3, pp. 123-151, 2006.
- Rittmann A., *Il meccanismo di formazione delle lave a pillows e dei cosiddetti tufi palagonitici*, «Boll. Acc. Gioenia Sci. Nat.», ser. IV, vol. IV, fasc. 6, Catania, 1958.
- Romano R., Sturiale C., *Geologia del versante sud-orientale etneo: F° 270 IV (NO, NE, SO, SE)*, «Boll. Soc. Geol. It.», 100, 1981, pp. 15-40.
- Romano R., Sturiale C., *The historical eruptions of Mt. Etna (volcanological data)*, «Mem. Soc. Geol. It.», 23, 1982, pp. 75-97.
- Saint-Non de J.C.R., *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, (IV), Paris, 1785.
- Sartorius V. Waltershausen W., *Der Aetna*, vol. II, W. Engelmann, Lipsia, 1880, 548, 2 cart. vulc.
- Spallanzani L., *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Stamperia Baldassarre Comini, Pavia, 1797.
- Sturiale C., *Le lave del basso versante meridionale dell'Etna*, «Boll. Acc. Gioenia Sc. Nat.», ser. IV, vol. V, n. 7, Catania, 1960.
- Sturiale C., *Ricerche sulla formazione eruttiva dell'isola Lachea (Acitrezza)*, riassunto, «Rend. S.I.M.», 17, 1961.
- Sturiale C., *Le formazioni eruttive submarine a nord di Catania*, «Rend. Soc. Ital. Mineral. Petrol.», 24, 1, 1968, pp. 313-346.

- Tanner L.H., Calvari S., *Facies analysis and depositional mechanisms of hydroclastite breccias, Acicastello, eastern Sicily*, «Sedimentary Geology», vol. 129, 1999, pp. 127-141.
- Trimarchi S., *La Sicilia e le autostrade del mare: verso un nodo di transito intercontinentale*, «Annali della Facoltà di Scienze della formazione, Università degli Studi di Catania», 2006, pp. 133-159.
- Visconti L., *La terra trema, episodio del mare interpretato da pescatori siciliani*. Soggetto e regia di Luchino Visconti, 1948 Ar.Te.As. Film/Universalia Produzione. Premio Internazionale IX Mostra internazionale d'Arte cinematografica Venezia, 1948.
- Wezel F.C., *I terreni quaternari del substrato dell'Etna*, «Atti Acc. Gioenia Sc. Nat.», 1967.

RIASSUNTO

Il saggio presenta un'analisi del caso della riviera dei Ciclopi come esempio di interazione tra insediamento umano e patrimonio paesaggistico. Lo studio dell'evoluzione recente del breve tratto di costa dimostra come il modello di sviluppo che ha privilegiato il turismo stagionale abbia prodotto danni ambientali irreparabili. L'espansione dell'abitato ha infatti eroso un patrimonio paesaggistico unico e ha compromesso il sistema ecologico locale. In un arco di tempo relativamente breve la pressione antropica sul tratto di costa ha causato la scomparsa dei peculiari elementi geologici che hanno ispirato le descrizioni di viaggiatori ed artisti.

ABSTRACT

The short stretch of coast named *Riviera dei Ciclopi* is an example of the interaction between human settlement and landscape heritage. This case study shows that the model of development focused on seasonal tourism has produced irreparable environmental damage.

In a relatively short period, the human pressure on the coast has caused the disappearance of peculiar geological elements that inspired descriptions of travelers and artists. The expansion of the Settlement has eroded the landscape and undermined the local ecological system.